



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

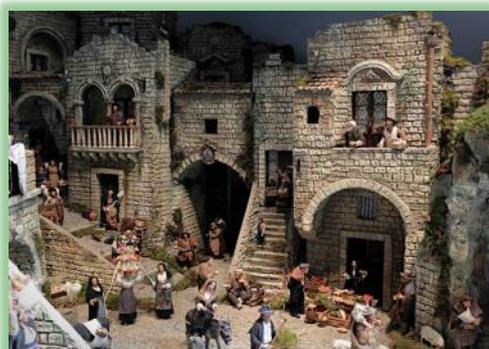
ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 104

Novembre 2021



Presepe 2021 a Palazzo Marino, Milano

Sommario:

* Prossime attività della sede	1
* Eventi e manifestazioni	1
* Corsi di dottorato	3
* Tirocini curriculari	3
* Presentazioni, convegni, seminari	4
* Attività di ricerca	8
* Attività culturali	8
* Nostre pubblicazioni	8
* Segnalazioni riviste e libri	9
* La Pagina a cura di Patrizia Spinato B.	22

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Responsabile di redazione:

Emilia del Giudice

Redazione e collaboratori scientifici:

Alessandra Cioppi, Emilia del Giudice,
Alberto Guasco, Martina Mattiazzi

1. PROSSIME ATTIVITÀ DELLA SEDE

● Nell'ambito del ciclo «Pagine di letteratura – Incontro con l'autore», giovedì 16 dicembre presso l'Istituto Cervantes di Milano, verrà presentato il volume *Vislumbres de España, Italia e Iberoamérica. Una constelación escogida de protagonistas de nuestra historia común*, a cura dell'Ambasciata di Spagna a Roma. Oltre ad alcuni autori –Alessandra Cioppi, Emilia del Giudice, Patrizia Spinato e Marcello Verga–, saranno presenti anche Teresa Iniesta (Direttrice dell'Istituto Cervantes di Milano) e Gaetano Sabatini (Direttore CNR ISEM), che introdurranno i lavori, mentre Maria Rosso (Università di Milano) e Pier Luigi Crovetto (Università di Genova) entreranno nel merito dell'opera.

2. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● La XXXIII edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino si è svolta quest'anno ad ottobre, da giovedì 14 a lunedì 18, posticipata rispetto al consueto appuntamento di maggio a causa delle restrizioni da Covid-19. L'evento, che ha ospitato circa 150.000 visitatori nei padiglioni di «Lingotto Fiere», ha visto la partecipazione di numerosi scrittori, editori, studenti, lettori, addetti stampa e altri lavoratori del settore. Martina Mattiazzi, in qualità di co-redattrice del Notiziario, ha visitato il Salone, potenziando la rete professionale e sociale già solida della Sede milanese nell'ambiente editoriale. In particolare, ha seguito i due eventi organizzati dall'Istituto Cervantes di Milano, entrambi tenutisi venerdì 15: la presentazione del libro *Mandibula* di Mónica Ojeda, con Elena Varvello di Polidoro, e di *Pancia d'asino* di Andrea Abreu, con Ilide Carmignani e Ilaria Gaspari. Le due scrittrici, rispettivamente di origine ecuadoriana e canaria, hanno rappresentato il mondo femminile declinandolo sotto diverse sfaccettature, ma en-

trambe ricreando un microcosmo in cui le donne sono le protagoniste, in un contesto dominato da violenza, passione e crudeltà. Il realismo che caratterizza i romanzi si intreccia con i vari cenni autobiografici delle due scrittrici, conferendo ai volumi una forte carica esperienziale. Nel presente numero è possibile leggere entrambe le recensioni a cura di Martina Mattiazzi. Tra i tanti eventi ricordiamo: la presentazione del giallo *Indipendenza*, in cui Javier Cercas ha dialogato con Giordano Meacci, che ha introdotto l'uscita del prossimo romanzo dello scrittore spagnolo, *Terra Alta*. Infine, all'incontro «La traduzione: lezioni di accoglienza», moderato dalla traduttrice Ilide Carmignani, hanno preso parte i lessicografi Maria Cannella, Biancamaria Gismondi e Antonio Zoppetti: un dialogo sui forestierismi nelle traduzioni in italiano e sulle migliori strategie da adottare per gestire i termini e le locuzioni straniere, avvalendosi dell'importante ausilio dei dizionari: <https://www.salonelibro.it/>.



• La Libera Università di Lingue e Comunicazione di Milano ha organizzato la mostra *KA'KAO. L'albero segreto: il viaggio del cacao tra Messico e Italia*, curata da Massimo De Giuseppe e da Giuseppe Carrieri, allestita da Sergio Pappalettera insieme a Studio Prodesign. Su invito della Console del Messico a Milano, María de los Ángeles Arriola Aguirre, Alessandra Cioppi e Martina Mattiazzi hanno partecipato al vernissage del 4 novembre in rappresentanza della nostra Sede. Una storia del cacao proposta a ritroso, tracciando il percorso ideale di questo alimento dal Messico all'Italia, passando attraverso la città di Modica per giungere a Milano. Il progetto include anche un docufilm girato in Messico da alcuni studenti, i cui estratti vengono proiettati durante i giorni dell'esposizione, quale anteprima al grande schermo. È possibile visitare la mostra fino al 15 dicembre alla «Contemporary Exhibition Hall» di IULM Open Space. Inoltre, a novembre 2022, il progetto di ricerca verrà presentato anche a Città del Messico, al Museo Nacional de las Culturas: <https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/kakao>.



• Il 9 novembre, presso l'Università degli Studi di Milano, si è tenuto l'incontro *Palabra exacta y frágil* con Ida Vitale (Montevideo 1923), promosso dal Dipartimento di Lingue e Letterature straniere. La scrittrice, costretta all'esilio in Messico nel 1974 a causa della dittatura militare in Uruguay, è considerata una delle principali poetesse contemporanee di lingua spagnola. L'incontro è stato aperto da Verónica Crego, console generale dell'Uruguay a Milano, da Emilia Perassi e da Laura Scarabelli, docenti di Lingue e Letteratura ispano-americane della Statale, e condotto da Pietro Taravacci, dell'Università di Trento, in occasione dell'uscita dell'antologia *Pellegrino in ascolto*, per i tipi di Bompiani (2020). Patrizia Spinato ha assistito alla lettura delle poesie e al dibattito con la scrittrice che, lucida e vivace, ha saputo trasmettere al pubblico l'entusiasmo per una passione incessante e per una ricerca continua, che trova pace solo nella parola poetica: <https://lastatalenews.unimi.it/incontro-statale-poetessa-ida-vitale>.



• Lodovica Braidà, Presidente del «Centro Apice» dell'Università degli Studi di Milano, Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale, dal 24 al 25 novembre ha organizzato il convegno *La Fabbrica dei Classici: la Traduzione delle Letterature Straniere e l'Editoria Milanese (1950-2021)*. I temi affrontati sono stati principalmente tre: i classici, con riferimento ai testi imprescindibili dell'epoca moderna delle letterature oltre del '900; la traduzione, attività indispensabile nel mondo contemporaneo globalizzato, che apre a numerosi confronti tra la lingua originale e la lingua usata per dare nuova forma all'opera; l'editoria milanese, con un focus sulla ricezione della letteratura straniera dal dopoguerra, mediante un processo di consolidamento dei classici già noti, di rinnovamento di classici dimenticati e di scoperta di nuovi autori che si sono successivamente affermati. In particolare, durante la seconda giornata, nel corso della tavola rotonda «L'Africa», Marco Modenesi, ordinario di Letteratura francese, ha richiamato



l'attenzione sull'importante ruolo svolto in quest'ambito dal Gruppo di Studio delle Culture Letterarie dei Paesi anglofoni, francofoni e iberofoni del CNR. La sessione pomeridiana, focalizzata su *Mediatori, Traduttori*, ha visto la partecipazione di Emilia Perassi, ordinaria di Letterature ispanoamericane, con il contributo «Giuseppe Bellini e la traduzione della letteratura ispanoamericana in Italia». La docente ha ricordato il ruolo fondamentale del Professore milanese per lo studio e la diffusione della letteratura ispanoamericana in Italia, la corposa bibliografia raccolta dalla Fundación «Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes» di Alicante, le personali relazioni con i principali scrittori dell'America Latina e il suo forte legame con l'editoria milanese. A seguire, Perassi ha illustrato il concetto di traduzione di Bellini e la sua declinazione in poesia, da lui particolarmente prediletta, come testimoniano i numerosi volumi pubblicati nel corso della lunghissima carriera accademica e critica: <https://l.cnr.it/fabbricadeiclassici>.

3. CORSI DI DOTTORATO

Nei giorni 2, 12, 26 novembre e 13 dicembre si sono svolte in modalità telematica le riunioni del Collegio dei docenti del «Dottorato Internazionale di Ricerca in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali» dell'Università degli Studi di Cagliari, di cui Alessandra Cioppi è membro. Tante le tematiche discusse e le questioni deliberate. L'intensa attività del Collegio, oltre all'ammissione all'esame finale dei dottorandi dei cicli in chiusura e alla nomina delle rispettive commissioni, si è rivolta prevalentemente all'approvazione dei nuovi percorsi dottorali aggiuntivi e dei progetti di ricerca proposti nell'ambito delle tematiche Innovazione/Green da parte dei candidati selezionati.



4. TIROCINI CURRICOLARI

Il 13 ottobre si è conclusa l'attività di tirocinio, della durata di due settimane, di Beatrice Andrico e di Elena Cacioppo, dell'Istituto Caterina da Siena di Milano, con indirizzo *Communication Design e Fashion Technology*.

Le studentesse sono state coinvolte in diverse attività della sede: da approfondimenti sulla storia della moda alla ricerca bibliografica sulle figure di Alma Novella Marani e di Sor Juana Inés de la Cruz; dalla preparazione di locandine per gli eventi in programma alla correzione di bozze. Le tirocinanti, sempre puntuali, corrette e disponibili, hanno lavorato sulla ricognizione e ricollocazione delle collane presenti in biblioteca, scansionando con impegno e interesse le copertine di ciascun volume e raccogliendole in un archivio digitale; hanno anche realizzato un importante lavoro di trascrizione di alcuni interventi presentati per il progetto ReIReS - *Research Infrastructure on Religious Studies* di Horizon 2020, programma quadro della Comunità Europea per la ricerca e l'innovazione relativo al periodo 2014-2020.



Ognuna di loro ha poi svolto un approfondimento disciplinare attraverso il volume miscelaneo *Le trame della moda*, a cura di Anna Giulia Cavagna e Grazietta Butazzi (Roma, Bulzoni editore, 1995): in particolare, Beatrice Andrico ha studiato e riassunto il saggio di Patricia Alleston «L'abito come articolo di scambio nella società moderna, alcune implicazioni», mentre Elena Cacioppo si è dedicata all'articolo di Marcello Fantoni «L'abito, le regole e la trasgressione. Usi e simbologie delle livree alla corte medicea».

Un percorso formativo che ha dato ottimi riscontri sul piano formativo e personale.

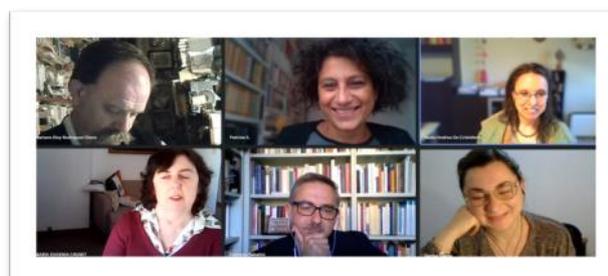
5. PRESENTAZIONI, CONVEGNI, SEMINARI E CONFERENZE

Il 7 ottobre si è svolto il primo incontro del seminario *Las migraciones entre la Europa meridional y el Río de la Plata: la conformación de comunidades transnacionales en contextos de globalización creciente (1860-1960)*, promosso dall'Instituto de Historia de España «Claudio Sánchez-Albornoz», Facultad de Filosofía y Letras dell'Universidad de Buenos Aires, a cura di Nadia De Cristóforis.

Alla giornata di studio sono intervenuti: Gaetano Sabatini (CNR-ISEM, Italia), «Aspectos de las políticas migratorias de Italia en Argentina en la pos-guerra»; Mariano Rodríguez Otero (UB-INSPI JVG-IES 1, Argentina), «Tantos cruces superpuestos. Ensayando una mirada sobre el fenómeno inmigratorio en el Cono Sur»; Denise Ganza (CONICET-UBA, Argentina), «Una familia industrial italiana entre el Gran Buenos Aires y las sierras cordobesas. Los Giardino en la primera mitad del siglo»; María Soledad Balsas (CONICET-UNLAM, Argentina), «La tragedia de Capaci en la prensa argentina»; Patrizia Spinato (CNR-ISEM, Italia), «Alma Novella Marani, broche entre las culturas italiana y argentina»; Marcela Lucci (UdG, España), «Estelas mediterráneas: la 'nation branding' del catalanismo separatista radical de Buenos Aires. 1900-1950».

Al termine delle comunicazioni si è svolto uno stimolante dibattito che avrà la sua ideale prosecuzione in occasione del secondo incontro del 2 dicembre, a cui parteciperà il collega del CNR-ISEM Luciano Gallinari con l'intervento dal titolo «Interconexiones políticas, económicas y periodísticas entre Italia y Argentina (finales del siglo XIX – principios del siglo XX). Unas reflexiones historiográficas».

La registrazione della seconda parte della giornata di studio è disponibile al seguente link: https://youtu.be/Y1aZoMx21_0.



In occasione dell'anniversario dell'arrivo di Cristoforo Colombo sull'isola di San Salvador, evento di portata mondiale, che ha dato inizio alle relazioni tra i due continenti e soprattutto tra le nostre nazioni, il 12 ottobre si è tenuta la conferenza magistrale dal titolo *1492. L'incontro di due mondi. L'apporto italiano alla cultura messicana*, a cura dei nostri ricercatori e organizzata dal Consolato Generale del Messico a Milano.

Sono stati invitati a partecipare in remoto Patrizia Spinato, con l'intervento dal titolo «La presenza culturale italiana in Messico, dalla Colonia ai nostri giorni», e Alberto Guasco, che ha approfondito «L'incontro tra Europa e Messico nella rilettura di Ernesto Balducci».

È possibile rivedere la conferenza collegandosi al link: <https://1.cnr.it/incontrodiduemondi>

Conferenza magistrale

"1492. L'incontro di due mondi. L'apporto italiano alla cultura messicana"

Martedì 12 ottobre 2021
ore 16:00
Facebook Live del Consolato Generale del Messico a Milano

Prof.ssa Patrizia Spinato
La presenza culturale italiana, dalla Colonia ai nostri giorni.

Prof. Alberto Guasco
L'incontro tra Europa e Messico nella rilettura di Ernesto Balducci.

Logos: 1492 Anno Europeo 2021, RELACIONES EXTERIORES, AMEXCID, MÉXICO, Consiglio Nazionale delle Ricerche.



Martedì 26 ottobre, allo Spazio Alda Merini sui Navigli, si è tenuta la presentazione del libro *Diario ai tempi del Corona. Cronaca semiseria di un incubo*, di Michela Bellini: un resoconto del primo lockdown così come lo ha percepito e vissuto la scrittrice milanese, che ha schiuso una discussione interessante, moderata da Maria Mormino dell'Associazione Promise, nel corso della quale il pubblico ha avuto modo di rievocare i propri ricordi del periodo di isolamento.

Patrizia Spinato è intervenuta nella seconda parte dell'incontro per esporre i primi risultati del questionario *Letteratura e arte: risorse contro l'isolamento e l'esclusione al tempo del Covid-19*, promosso dal gruppo di ricerca di Milano. In particolare, si è soffermata sull'analisi delle seicento risposte ottenute dalla componente femminile del campione italiano. La ricercatrice, con l'ausilio dei dati estrapolati fino alla metà di ottobre e degli elaborati grafici curati da Emilia del Giudice, ha analizzato e approfondito alcuni aspetti relativi all'isolamento e al senso di emarginazione percepito dalle donne durante la prima fase della pandemia.

Quest'ultimo intervento è stato pubblicato sul nostro canale YouTube: <https://l.cnr.it/aldamerini>.



All'interno della rassegna «Scritti dalla Città mondo» presso il Mudec – Spazio delle Culture «Khaled al-Asaad», nell'ambito della manifestazione Bookcity Milano, giovedì 18 novembre si è tenuto l'evento *Gli horti nel tempo: coltura e cultura degli orti*, durante il quale è stato presentato il volume *L'orto alimento dell'anima e del corpo. Dall'hortus monasticus agli orti urbani*.

Le curatrici, Alessandra Cioppi e Maria Elena Seu, introdotte da Patrizia Spinato, hanno dialogato con Federica Zanetti dell'Università di Bologna sull'importanza della pratica orticola quale strategia sociale di accoglienza e di integrazione interculturale. La 'coltura' e la 'cultura' dell'orto, attività antichissime ma sempre attuali, possono infatti rappresentare un progetto sociale capace di costruire e rafforzare i legami di una comunità ed essere simbolo di accoglienza e inserimento.

Il Progetto, promosso dall'ISEM in collaborazione con il MiPAAF, ha evidenziato come il fenomeno degli orti urbani accostato alle migrazioni possa acquisire sempre più interesse da parte della ricerca grazie alla loro riscoperta nell'attualità. Cittadini, anziani e migranti condividono 'culture' e 'colture' così l'orto si trasforma in un circuito virtuoso come strategia educativa e sociale, divenendo un maestro di integrazione, di tecniche e di mestiere. L'orto è il racconto di un'esperienza di vita e, in qualche modo, di possibile rinascita che, da un lato, è progetto scientifico e di ricerca aderente alla realtà e, dall'altro, esperimento sociale capace di dare risultati e frutti nel miglioramento della qualità della vita dei soggetti coinvolti e del territorio in cui si realizza. Il connubio tra le scienze umane e sociali e le scienze agrarie e bioagroalimentari, esplicitato in questa idea progettuale, è stato possibile grazie al metodo multidisciplinare che ha contraddistinto l'insieme delle attività scientifiche svolte e i cui risultati sono confluiti nel volume pubblicato per i tipi della casa editrice Pacini.

Anche l'incontro presso il Mudec si è rivelato un esperimento sociale molto interessante. Oltre ad una notevole affluenza di pubblico, il tema ha coinvolto i partecipanti in maniera interattiva aprendo un confronto e uno scambio di idee tra giornalisti, ortisti e curiosi. Le curatrici hanno evidenziato la peculiarità del progetto ISEM-MiPAAF, il quale assume una valenza specifica nella coltura degli orti per l'importante ricaduta che i risultati della ricerca scientifica hanno sul territorio in cui il progetto si è realizzato.



6. ATTIVITÀ DI RICERCA

- Patrizia Spinato ha partecipato con il contributo «La evocación femenina del México precolombino en Concepción Gimeno de Flaquer» al volume *Personajes míticos e históricos de la conquista de México en la escritura de mujeres*. La nuova iniziativa del progetto CORPYCEM, a cura di Beatriz Aracil e di Mónica Ruiz Bañuls, verrà edita all'interno della collana «Nexos y Diferencias. Estudios de la Cultura de América Latina» della casa editrice Iberoamericana/Vervuert.
- Il gruppo di ricerca di Milano è stato invitato a partecipare a *Pandemie & Infodemie: un manuale per il futuro*, promosso da Between Science & Society HUB in collaborazione con Big Data in Health Society e coordinato da Mirella Orsi, Roberto Paura, Antonio Scala. L'iniziativa, patrocinata dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, CEI-Ufficio Nazionale Pastorale della Salute, Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, Istituto dei sistemi complessi del CNR, Federazione Italiana Scienze della Vita, Associazione Donne e Scienza e Centro Studi «Gaetano Salvemini», ha l'obiettivo di creare un 'manuale' che includa un'analisi delle *lessons learned* apprese dalla crisi del Covid-19 e una serie di possibili strategie per anticipare le sfide a venire in termini di comunicazione del rischio e percezione sociale della scienza. L'articolo, dal titolo «Questionario CNR ISEM. Letteratura e arte: risorse contro l'isolamento e l'esclusione al tempo del Covid-19», raccoglie i contributi di Patrizia Spinato («Arte e letteratura: risorse possibili?»), Alessandra Cioppi («Fiducia e sfiducia al tempo del Covid-19»), Martina Mattiazzi («Percezione e condivisione della campagna vaccinale»), Emilia del Giudice («Attività multimediali in quarantena») e Alberto Guasco («Covid e pratica religiosa. Dal passato al futuro?»).

7. ATTIVITÀ CULTURALI

Il 13 ottobre, presso il cinema Beltrade di Milano, su invito dell'Istituto Cervantes Patrizia Spinato ha assistito alla proiezione del film *Piazzolla. La rivoluzione del tango*. Il docufilm, composto dalle registrazioni analogiche ritrovate negli archivi familiari, è un omaggio al grande Astor Piazzolla, artista visionario e musicista innovativo che avrebbe compiuto cento anni nel marzo 2021. Il regista Daniel Rosenfeld, presente all'evento, alla fine della proiezione ha illustrato il suo progetto e risposto alle domande del pubblico.



8. NOSTRE PUBBLICAZIONI

- Alberto Guasco, nell'articolo «Lepanto e il mito della “guerra santa”», pubblicato per la rubrica *Memoria* su *Jesus San Paolo* di ottobre 2021, ha ricordato la battaglia di Lepanto, avvenuta il 7 ottobre 1571. Al largo di Naupatto, 450 anni fa, si svolse una tra le più significative battaglie navali che la storia ricordi, che vide lo scontro tra le flotte musulmane dell'Impero ottomano e quelle cristiane della Lega Santa. Secondo Guasco, la narrazione del tradizionalismo religioso considerò la vittoria ri-



portata dalla fazione cristiana come la salvezza dell'Europa dalla conquista islamica, senza però tener conto del fatto che, dopo la battaglia, l'espansione turca procedette per un altro secolo e che le fazioni che si scontrarono presentavano al loro interno una comunità multireligiosa. Per la lettura integrale dell'articolo: <https://l.cnr.it/lepanto>.

● Il 14 novembre 1951 la zona del Polesine fu colpita da un'alluvione catastrofica che ebbe notevoli conseguenze sociali ed economiche, causando un centinaio di vittime e 180.000 sfollati. Alberto Guasco, nel suo articolo «Polesine, l'ultimo disastro dell'Italia contadina», pubblicato per il numero di novembre 2021 di *Jesus San Paolo*, ripercorre una delle pagine più tristi della storia italiana, con un occhio rivolto ai recenti disastri naturali che hanno colpito il Mediterraneo italiano e alle mancate azioni di tutela dell'ambiente. È possibile leggere l'intero articolo al link: <https://l.cnr.it/polesine>.



9. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ *Latin American Research Review*, n. 55/1, 2020, pp. 81-206.

Nel 1965 nasce la rivista della *Latin American Studies Association*, che si occupa di scienze umane e sociali (antropologia, economia, storia, letteratura, scienze politiche e sociologia) relative all'America Latina e ai Caraibi. Lo spirito della rivista è sempre stato quello di incoraggiare la discussione interdisciplinare attraverso quattro pubblicazioni annuali multilingue (inglese, spagnolo e portoghese).

La sezione di apertura, *Economics*, presenta un'interessante analisi quantitativa a cura di Manuel Olave, Ricardo Nogale, Pamela Córdova e Brisa Rejas, dal titolo «Bolivia: Una nueva mirada al rol de los recursos naturales en el crecimiento económico». Lo studio analizza, nella realtà boliviana, le relazioni tra la crescita economica e la dinamica dei prezzi, tra il 1970 e il 2013, delle più importanti risorse naturali da esportazione, vale a dire stagno, zinco, argento, oro e gas; in particolare, identifica i periodi di tempo in cui ciascuna di queste risorse naturali è stata strettamente correlata alla performance economica del paese.

La sezione *Literature and Cultural Studies* raccoglie tre studi: «Crisis naturales y textos de emergencia: Cómo leer el sismo del 19 de septiembre de 2017 en la Ciudad de México» dove Francisco Carrillo Martín propone, viste le numerose narrazioni che seguono un disastro naturale, di definire tali racconti come parte di quello che egli stesso definisce un «genere di emergenza», dal quale emergono nuove dinamiche di rappresentazione relative sia alla politica che allo spazio che ci circonda; con il saggio dal titolo «Valuing Literature: The Picaresque and the Writing Life in Mexico», Jorge Téllez esamina il ruolo dell'aldilà nel romanzo picaresco e i motivi che hanno indotto gli scrittori messicani ad attingere da tale genere letterario. Conclude la sezione il saggio «O "Recitativo" de Machado de Assis: Para uma leitura negra de "Missa do galo" e "Teoria do medalhão» di Paulo Dutra, in cui, usando il racconto «Recitativo» di Toni Morrison come punto di partenza, si esaminano le narrazioni di Machado de Assis per svelare la presenza ignorata, e quindi l'importanza sottovalutata, della razza.

In *Politics and International Relations*, l'articolo di Nancy Postero e di Jason Tockman dal titolo «Self-Governance in Bolivia's First Indigenous Autonomy: Charagua» indaga sui diritti dei popoli indigeni e in particolare sulla autodeterminazione e sul mantenimento delle loro istituzioni.



Basandosi su decenni di attivismo in tutto il mondo, nel 2007 le Nazioni Unite hanno approvato la *Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni* (UNDRIP). Riconoscendo le ingiustizie storiche affrontate dai popoli indigeni a causa della colonizzazione e dell'espropriazione delle terre, la dichiarazione stabilisce che i popoli indigeni hanno diritto al pieno godimento dei diritti umani e delle libertà stabiliti dal diritto internazionale, nonché il diritto di essere liberi da discriminazioni. Gli autori si soffermano su come tali diritti vengano esercitati a Charagua, primo 'governo autonomo indigeno' della Bolivia, a maggioranza guaraní; Cecilia Rossel e Mora Straschnoy, con il saggio «¿Cuánto pueden condicionar las condicionalidades? Evidencia sobre las asignaciones familiares de Argentina y Uruguay», si occupano dei processi di attuazione dell'Assegno Universale dei Bambini dell'Argentina e del Piano di Assegno Familiare (Equity Plan) dell'Uruguay.

Con il titolo «La sub representación de mujeres en gabinetes ministeriales: El caso ecuatoriano en perspectiva comparada, 1979-2015», Santiago Basabe-Serrano descrive e spiega la rappresentanza sottodimensionata femminile nei gabinetti ministeriali durante il periodo 1979-2015 in Ecuador. Utilizzando un database inedito e un modello di regressione lineare, l'articolo mostra che il numero crescente di legislatori e le dimensioni del blocco legislativo del governo hanno avuto un effetto positivo sulla presenza femminile in quest'ambito, per quanto la tendenza a nominare donne in ministeri di scarsa importanza politica fosse costante.

Chiude la sezione *Sociology*, che propone il saggio «Los norteamericanos que reinventaron a los pueblos de México: Los emprendedores extranjeros en la redefinición de la cultura y el turismo» di Mario Alberto Velázquez García e Helene Balslev Clausen, che intervengono sul ruolo fondamentale degli imprenditori nordamericani nella ridefinizione del lavoro produttivo in due villaggi messicani: Taxco, la città dell'argento, e Álamos. L'articolo individua tali imprenditori quali responsabili del cambiamento nel trasformare l'identità culturale di questi luoghi. Prima del loro arrivo, le città avevano vissuto gravi crisi economiche e non erano considerate mete turistiche. Questo articolo cerca di colmare il divario tra gli imprenditori nordamericani e il loro impatto socio-culturale sui siti turistici in Messico.

Infine, l'analisi di Darío Hernán Vásquez-Padilla e Castriela Esther Hernández-Reyes, dal titolo «Interrogando la gramática racial de la blanquitud: Hacia una analítica del blanqueamiento en el orden racial colombiano», mostra la percezione individuale del colore della pelle come dimensione ideologica dello sbiancamento, i cui risultati svelano che il desiderio di una pelle più chiara sembra non costituire una via di fuga dai processi storici e strutturali di emarginazione sociale né una strategia per eludere le pratiche di discriminazione razziale.

E. del Giudice

◆ **Notiziario della Banca Popolare di Sondrio, n. 146, agosto 2021, 205 pp.**

Perviene da mani amiche per la nostra biblioteca questa bella pubblicazione quadrimestrale, giunta a quasi mezzo secolo di vita, che dimostra la grande attenzione che la BPS dedica alla cultura e al territorio: attenzione non scontata, soprattutto in un periodo di cambi societari e di ristrettezze economiche, ma che la dice lunga sulle ampie prospettive e sulle virtuose ricadute socio-spaziali che un istituto bancario può avere.

Fondato nel 1973, il *Notiziario* è guidato da Mario Alberto Pedranzini, Direttore editoriale, Italo Spini, Direttore responsabile, e Mina Bartesaghi a capo della redazione, a sua volta composta da Antonio Del Felice, Paolo Lorenzini, Maura Poloni e Chiara Previsdomini. L'accurata veste grafica si può apprezzare tanto nel formato cartaceo quanto nell'edizione dematerializzata, ad accesso aperto dal sito: <https://nonsolobanca.popso.it/FixedPages/IT/SchedaNotiziario.php/L/IT/ID/BPSN298>



Le prestigiose collaborazioni, via via richieste dalla redazione, spaziano in molteplici campi: ecologia e ambiente, diritto, arte e letteratura, scienze e tecnica, storia e geografia, medicina e sport, oltre alle notizie e agli aggiornamenti del gruppo bancario. Notevole anche l'apparato iconografico, che rende la lettura ancora piú gradevole.

Il numero estivo è aperto da Franco Monteforte che, nella sezione *I 150 anni della BPS*, tratta di «Pasquale Saraceno, storico della Banca Popolare di Sondrio», mentre nell'*Attualità* Gianfranco Dioguardi scrive «Per un'organizzazione sostenibile». All'interno della rubrica *Il Pianeta che cambia*, Laura Bosio tratta di «Una Terra da lasciare in eredità», Telmo Pievani di «Pandemia ed ecologia: il nesso scomodo», Marta Chiarle di «Frane di alta quota». Due le collaborazioni nella sezione *Giustizia*, rispettivamente di Antonio La Torre e di Francesco Saverio Cerracchio.

Di nostro particolare interesse sono gli approfondimenti letterari, ampiamente rappresentati in diverse rubriche. Gli *Anniversari* sono dedicati a Dante Alighieri, a firma di Vittorio Coletti e di Anna Bordoni Di Trapani, mentre *Letteratura* ospita due interventi su Pier Paolo Pasolini, di Alfonso Berardinelli e di Gianni Canova, ed uno su Dostoevskij, di Armando Torno. In *Elzeviri*, la scrittrice Antonia Arslan propone affascinanti «Storie di nasi», il giornalista Alessandro Melazzini tratta de «Le confutazioni di Rutger Bregman», mentre lo scrittore Paolo Grieco lascia il racconto «Il passato non ritorna». A questi possiamo senz'altro aggiungere il bel *Reportage* di Roberto Ruozi, «Evviva Milano viva», sulla città postpandemica: considerazioni sulla storia e sulle sfide di una Milano in continuo cambiamento, approfittando delle poche passeggiate estemporanee concesse durante il confinamento.

Anche storia e geografia sono presenti in piú rubriche: Giuseppe 'Popi' Motti parla de «Il Club alpino e le guide fra XIX e XX secolo» in *Provincia ieri e oggi*; Corona Perer («Garda trentino, il paradiso verticale»), Fernando Iseppi («Una ex colonia tiranese diventata svizzera») e Massimo Gozzi («L'antica via d'acqua da e verso Valtellina e Valchiavenna») contribuiscono a *Oltre la Valle. Uno sguardo al passato* ospita gli interventi di Donatella Puliga («Un viaggio in miniatura», amena passeggiata nella letteratura antica), di Natale Perego («Galeazzo Isacchi, l'incantatore cinquecentesco d'Oggiono») e di Attilio Brilli («Le grotte dei mille Budda»).

Molte altre, ugualmente interessanti, le rubriche e i contributi presenti nel *Notiziario*, a completare un ventaglio di proposte di altissimo profilo e sicuramente stimolanti per un pubblico ben piú ampio dei privilegiati soci della Banca: e, in attesa dei cinque lustri, l'augurio di proseguire con iniziative prestigiose e virtuose, ad illuminare periodi bui ed opachi come quello presente.

P. Spinato B.

*** Guadalupe Fernández Ariza (coord.), *La ciudad como arquetipo. Literatura, historia y arte*, Málaga-Madrid-Zaragoza, Estudios Latinoamericanos, 2019, 257 pp.**

Come ricordato nel prologo dalla curatrice, il libro raccoglie alcune delle relazioni presentate in occasione del seminario *La ciudad como arquetipo*, svoltosi a Malaga dal 17 al 19 settembre 2018 e organizzato dall'Aula María Zambrano e dalla Cattedra Vargas Llosa. Come sempre un'occasione per lasciare traccia del lavoro svolto e per coinvolgere quanti non hanno avuto la possibilità di seguire in presenza le sessioni.

Aprè il volume l'intervento di Pilar Linde, dell'Università di Malaga, che presenta «Modelos de ciudad en el fin de siglo. Decadentismo y hermetismo»: partendo dall'assunto che la città nel XIX secolo comincia ad assurgere a spazio per antonomasia nelle lettere e nelle arti, e quindi luogo dove si compie il dramma dell'uomo moderno, Linde ne esamina le iniziali propaggini nella letteratura ispano-americana, attraverso alcune opere rappresentative di José Asunción Silva, Manuel Díaz Rodríguez e Leopoldo Lugones.



Nel saggio «La ciudad en la poesía contemporánea (de Baudelaire a García Lorca)», Antonio Jiménez Millán, dell'Università di Malaga, si avvale di una dichiarazione di Federico García Lorca per trattare dell'interiorizzazione dello spazio urbano, caratteristica della modernità a partire da Charles Baudelaire. Inoltre, nel XX secolo Nuova York sostituisce Parigi nell'immaginario e nel rinnovamento artistico, attraverso un nuovo linguaggio e un nuovo modello urbano.

Lo scrittore Alfredo Taján, in «Buenos Aires, 1925», descrive la crescita letteraria, artistica, architettonica e urbanistica di una città cruciale che, come spazio utopico, si trasforma radicalmente tra il 1910 ed il 1945. E, sullo stesso filo conduttore, Teodosio Fernández, della Università Autonoma di Madrid, tratta «Las ciudades de Borges» e soprattutto di Buenos Aires, da lui considerata unica città di un certo rilievo.

Cristóbal Macías, dell'Università di Malaga, si concentra su «La imagen de la ciudad en las novelas históricas de Manuel Mujica Lainez» e soprattutto, nuovamente, della capitale argentina. Guadalupe Fernández Ariza, della medesima Università, ripercorre dall'antichità la relazione tra città e creazioni artistiche, per approdare al mondo artistico ispanico del Novecento, nel saggio «Las ciudades literarias: Alejo Carpentier y Mario Vargas Llosa».

E sul Premio Nobel peruviano, nonché dottore honoris causa dell'Università di Malaga, si sposta definitivamente l'asse delle comunicazioni, attraverso l'intervento di Fernando R. Lafuente, dell'Istituto universitario di ricerca Ortega y Gasset di Madrid, con «Vargas Llosa, las ciudades y los tiempos», e la sessione di chiusura del seminario, dal titolo «La ciudad como arquetipo», in cui prendono la parola Mario Vargas Llosa, Juan Manuel Bonet e la moderatrice Guadalupe Fernández Ariza intorno a scrittori come Carpentier e Vallejo, a editori come Barral, ad agenti come Balcells, città come Parigi, L'Avana e Lima.

P. Spinato B.

*** *Gli Statuti di Ponzone*, traduzione e commento di Carlo Prosperi, Introduzione di Andrea Mignone, Editrice Impressioni Grafiche, 2020, 251 pp.**

Il ritrovamento casuale degli *Statuta Ponzoni*, avvenuto durante lo sgombero di un antico palazzo, ha riportato alla luce documenti rarissimi che vengono riproposti, con testo a fronte del 1624, nella traduzione dal latino e commento di Carlo Prosperi, ne *Gli Statuti di Ponzone*, volume stampato dalla casa Editrice Impressioni Grafiche con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria. A causa della pandemia di Covid, il libro ha potuto essere presentato soltanto nell'estate del 2021.

Citato per la prima volta dalle Cronache imperiali dell'anno 967, Ponzone fu, nel Medio Evo, capitale di un Marchesato autonomo federato al Marchesato imperiale aleramico di Monferrato. Il suo territorio comprendeva, fino alla prima metà del secolo XIII, un settore meridionale della pseudoregione *monferrina*, includendo un tratto della costa ligure di ponente, fra le località di Albisola e *Varagine*, la odierna Varazze. Tale ruolo, nonché la sua vicinanza al mare, fecero sì che Ponzone fosse per secoli importante scalo di un ramo della *Via del sale*, percorso che portava questa preziosa derrata dalla costa fino all'interno dell'Italia Settentrionale, facilitando gli scambi commerciali. Inoltre, grazie alla sua particolare posizione geografica –lungo un crinale isolato che consente di dominare, su un arco di 360°, lo sconfinato panorama della Pianura Padana, dell'Appennino Ligure nonché della Catena Alpina centro-occidentale– Ponzone divenne un poderoso baluardo militare, più volte funestato da feroci conflitti; l'immagine in copertina del libro, una mappa militare spagnola del secolo XVII, proveniente dalla Biblioteca Nacional de España, dà una idea della sua passata importanza strategica. Il suo 'Castello', come si evince dalla stessa mappa, era in realtà una roccaforte militare quasi imprendibile, eretta nel punto più elevato delle fortificazioni dell'oppido, e fu raso al



suolo con un inganno durante la Guerra dei Trent'anni, conflitto che devastò in particolare il territorio monferrino.

Se ad Andrea Mignone, professore dell'università di Genova (Facoltà di Scienze Politiche), autore dell'introduzione storica de *Gli Statuti di Ponzzone*, si deve il merito di aver riconosciuto il grande valore storico del libretto casualmente ritrovato, al prof. Carlo Prosperi, insigne storico e latinista, autore di numerosi saggi dedicati in parte al territorio monferrino, va quello di averne effettuato una traduzione assolutamente fedele, pur nelle difficoltà di un latino più che maccheronico, infarcito di volgarismi di non facile interpretazione.

Il testo spazia dal diritto penale al diritto privato e di famiglia, dalla conduzione del patrimonio boschivo comunitario a quello del mantenimento dei pascoli, affronta i temi della gestione delle proprietà, definisce gli obblighi delle donne maritate e di quelle giuridicamente autonome, presentando elementi di straordinaria modernità, come più volte sottolineato dal Dr. Claudio Viazzi, giurista, ex Presidente del Tribunale di Genova, durante la presentazione del volume, avvenuta lo scorso mese di agosto.

Questi *Statuti* forniscono non solo un'idea delle norme giuridiche vigenti in quell'epoca, ma rappresentano anche la preziosa testimonianza della composizione della società con le sue gerarchie, dell'importanza delle colture, dei pascoli e dell'allevamento, dell'intenzione di regolamentare le consuetudini, sottoposte a norma anche per salvaguardare l'ordine sociale.

Delle antiche fortificazioni ponzonesi rimangono scarsi resti; tuttavia l'imponente chiesa parrocchiale, alcune dimore gentilizie e un palazzo marchionale con vistosi portici confermano l'importanza del potere feudale raggiunto dal Marchesato. Va infine ricordato che dalla sua storia e dalla bellezza degli scenari trassero ispirazione il trovatore provenzale Rambaldo de Vaqueiras nonché i novellisti italiani Giovanni Boccaccio e Matteo Bandello.

N. Pozzoni

*** Chiara Ferrari, *Le donne del folk. Cantare gli ultimi. Dalle battaglie di ieri a quelle di oggi*, Rimini, Interno 4, 2021, 466 pp.**

Questa monografia racconta quarantasei cantautrici e interpreti attraverso un viaggio che percorre quattordici nazioni, toccando il nord ed il sud America, l'Africa, il vicino oriente e l'Europa. Terminata la seconda guerra mondiale, numerose artiste, cantanti, musiciste, ricercatrici, studiose di antropologia e di etnologia hanno riscoperto la tradizione culturale/musicale dei territori o delle etnie di provenienza. Le protagoniste di questa ricostruzione appartengono ai più svariati ceti sociali, dalle benestanti a quelle che hanno vissuto ristrettezze a causa degli umili natali. Tuttavia esse hanno in comune quel senso di riscatto nel rivalorizzare le tradizioni rurali delle periferie urbane, dei canti legati alla pastorizia, alla pesca ed ai bassifondi cittadini. Il testo si divide in un'introduzione ed in specifici approfondimenti, dove ad ogni settore sono associate la cantautrici dei vari continenti.

Negli Stati Uniti, ad esempio, le più prestigiose artiste della cultura folk sono Judy Collins e Joan Baez. Entrambe sono nate negli anni '30 e vivono la propria gioventù tra la Presidenza Eisenhower e le prime manifestazioni contro la segregazione razziale. Il loro obiettivo, nei locali newyorkesi o di San Francisco, è promuovere la tradizione blues nata proprio nelle piantagioni di cotone dove erano impiegati gli schiavi. Un altro campo espressivo è stato non solo la riscoperta della cultura del west americano o del jazz, ma anche i canti della classe operaia o portuale che certamente per buona parte del ventesimo secolo non si è sentita rappresentata dall'establishment statunitense.



Se si considera l'America latina, come non ricordare Violeta Parra e Mercedes Sosa? La prima, figlia d'arte e cilena di appartenenza, già dalla metà del ventesimo secolo ha denunciato le condizioni miserrime in cui hanno vissuto i contadini. Probabilmente questa vena di protesta ha trovato eco in molti gruppi che si sono organizzati successivamente, a partire dagli anni '70, come gli Inti-Illimani. Mercedes Sosa è nota in Argentina come la 'cantora popular' poiché ha prestato la sua voce ai brani di protesta contro il regime dittatoriale di Jorge Rafael Videla.

Molto articolata è la sezione europea. La più prestigiosa interprete del folk inglese è indubbiamente Shirley Collins, mentre dagli anni '50 la Francia introduce un altro tipo di musica popolare, ovvero quella esistenzialista, grazie alla voce indimenticabile di Juliette Gréco, una delle inventrici della musica d'autore. In area lusitana domina la scena, a partire dagli anni '40, Amália Rodrigues, che ha impersonato le virtù del Portogallo grazie al *fado*, un ritmo antichissimo, tonale ma ripetitivo, che racconta vicende legate alla lontananza dalla propria terra ed agli amori sofferti. In Grecia, tra gli anni '60 e '70, la musica popolare vanta tra le maggiori personalità la giovanissima Maria Farantouri, conosciuta come una delle più celebri interpreti del 'canto general de la tierra' di Pablo Neruda. Dopo la presa del potere da parte dei colonnelli, nell'aprile 1967, l'artista si rifugia all'estero, ma le sue canzoni, musicate da Mikis Theodorakis, esortano i cittadini ellenici a resistere alla sopraffazione. Si affermano proprio in quel periodo nella capitale altre artiste che, col ritorno della democrazia, assumeranno cariche in ruoli apicali nella cinematografia, nella cultura pop ed in politica, come Melina Mercouri e Nana Mouskouri.

Analizzando il patrimonio italiano, la Ferrari propone le biografie di etnomusicologhe come Caterina Bueno o di cantastorie come Rosa Balistreri e Margot. Balistreri è una promotrice delle tradizioni meridionali; Margot, toscana, è nota per aver musicato alcuni racconti che trattano in maniera ironica la nostra situazione politica. Uno spazio è dedicato all'esuberante Gabriella Ferri ed ai suoi stornelli romani, ma anche a Giovanna Daffini ed a Giovanna Marini, promotrici, assieme ad altri intellettuali, a metà degli anni '60, di *Bella ciao. Il nuovo canzoniere italiano*, un album che raccoglie i brani degli anarchici, dei socialisti, dei partigiani, ma anche quelli più ludici, come l'abruzzese «Lu cacciatore Caetano». Un'altra personalità eclettica è stata la sassarese Maria Carta, che ha portato in scena una cantica di fine Ottocento scritta dal poeta Salvatore Sini «In su monte 'e Gonare'» oltre a far conoscere al grande pubblico il patrimonio musicale legato alla sua isola. Una sezione è dedicata anche alle nuove interpreti, come Teresa De Sio, Ginevra Di Marco, Elsa Martin. Nell'ultimo decennio si sono affacciate 'le mondine', un trio piemontese composto da Letizia Borgaro, Barbara Leva e Giulia Zingales, che si esibiscono spesso in feste paesane o presso emittenti locali intonando melodie del repertorio regionale: la loro tipicità consiste in un abbigliamento che le fa assomigliare alle operaie delle risaie, con uno stile molto elegante. Sempre in Italia, l'autrice raccoglie testimonianze antropologiche di alcuni paesi della costa campana, dove sono ancora conosciuti canti provenienti dalla tradizione dei mori, mentre nell'Appennino centrale permarrrebbero alcune ballate risalenti al periodo carolingio.

Forse meno conosciuta, ma di indiscutibile valore, è la cultura folkloristica africana. Tra le maggiori interpreti troviamo Miriam Makeba, proveniente da Johannesburg, e l'egiziana Oum Kalthoum. La prima ha lasciato il suo paese per perorare la causa contro l'apartheid nei teatri più rinomati d'Europa e ricevendo negli anni '90 il riconoscimento di Nelson Mandela. La seconda, invece, ha infranto alcuni tabù sociali tuttora vigenti in Egitto, come la possibilità per una donna di far carriera tra le dive dello spettacolo; inoltre, ha permesso ad una popolazione rurale di avvicinarsi attraverso i primi apparecchi radiofonici ai poeti moderni del suo paese: negli anni '50 è divenuta un'icona, tanto da ricevere il plauso del presidente Nasser. Alcune testimonianze racconterebbero che spesso, al Cairo, i parlamentari hanno interrotto le loro sedute per ascoltare i suoi concerti e quando è morta, a metà degli anni '70, ai suoi funerali ci sarebbe stato un corteo di dieci chilometri di persone per renderle omaggio.

Quella di Chiara Ferrari è una ricostruzione molto dettagliata e preziosa, spesso corredata da fotografie, che testimonia la determinazione di molte donne nell'aver voluto e saputo allargare lo sguardo ad un mondo ormai lontano, che forse la società tecnologicamente avanzata avrebbe voluto dimenticare.

■ **Homero Aridjis, *El testamento del Dragón*, México, Alfaguara, 2018, 511 pp.**

El testamento del Dragón costituisce un vero compendio della poetica di Homero Aridjis: un abbecedario di aforismi, autori, citazioni, parole chiave da cui prende vita l'universo poetico dello scrittore messicano. Divinità e mostri, miti e leggende, sentimenti e oggetti, si delineano attraverso il canone letterario e le stesse opere di Aridjis, nella sua peculiare interpretazione. Impossibile non riconoscere i pilastri della storia della cultura, non solo occidentale, e i concetti ricorrenti nei suoi romanzi, racconti, poesie, saggi, interviste.

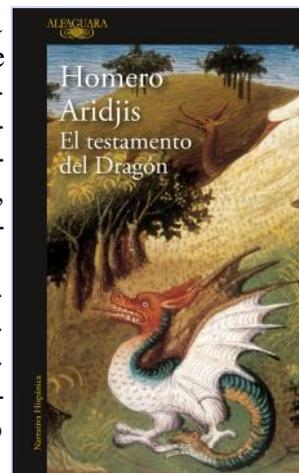
Dedicata significativamente alle donne di famiglia –moglie, figlie e nipotina–, l'opera mescola tanto testi di Aridjis, come testi altrui; imprescindibile la puntualizzazione dell'autore in apertura, per evitare facili confusioni: «Los aforismos, antiaforismos, metaforismos y los textos que no llevan referencias bibliográficas son obra mía. Las traducciones en las que no aparece el nombre del traductor [...] al final del libro están hechas por mí. Como el origen de cada texto es claro, he optado por no entrecomillar al menos que fuera imperioso» (p. 10). La precisazione è d'obbligo proprio perché i criteri, almeno inizialmente, non sono così chiari: il lettore si vede risucchiato in un gorgo di immagini, di concetti, di visioni che, pagina dopo pagina, vengono a ricomporre, come fittissime e minute tessere, il mosaico della poetica di Aridjis.

Ordinati alfabeticamente ma senza estensioni o criteri preordinati, i lemmi si affastellano obbligando il lettore alla loro ricerca all'interno del testo: a volte si manifestano al principio della riga, ma più spesso, in realtà, si mimetizzano internamente, attraendo il lettore in una sfida ludica dentro la pagina stessa. L'agnizione schiude poi il riconoscimento semantico ed il conseguente riordinamento formale all'interno di un quadro generale che, poco a poco, acquista forma compiuta. Si direbbe un canovaccio steso meticolosamente negli anni, con gli appunti preziosi che sottendono le opere dello scrittore messicano e che, estrapolati, prendono forma e vita nei testi in cui via via si inglobano.

Alcune voci si limitano ad un unico rimando, altre vengono declinate in modo molto più articolato, restituendone la complessità nel microcosmo di Aridjis. Allora ci è dato immergerci nelle molteplici variazioni di elementi solo all'apparenza lineari, ma che il lettore affezionato riconosce e sa apprezzare nell'arco di una produzione artistica ormai di una certa consistenza: e ritroviamo l'amore, ma anche gli angeli, le canzoni, Dio, gli uomini, il sole, la pioggia, la morte, l'inferno, il sogno, la Vergine, l'io...

El testamento del Dragón diventa, dalla data di pubblicazione, un punto di riferimento imprescindibile nell'ecdotica di Aridjis, summa di dubbi e certezze, opinioni, autori, libri: un atto dovuto, un testamento spirituale del drago interiore che «vaga por la inmensidad del cielo, distribuye la luz y la sombra, desata el trueno y el relámpago y preside los cambios de la naturaleza» (p. 141).

P. Spinato B.



■ **Isabel Allende, *Donne dell'anima mia: dell'amore impaziente, della lunga vita e delle streghe buone*, Milano, Feltrinelli, 2020, 175 pp.**

Affidato ad Elena Liverani, storica traduttrice italiana di Isabel Allende, questo nuovo libro rievoca momenti autobiografici molto intensi, con alcune riflessioni sull'attualità.

La protagonista evidenzia come, fin dalle origini, la cornice in cui ha vissuto è stata estremamente rigida e strutturata in maniera patriarcale. Una delle prime figure che vengono presentate è Panchita, sua madre, che sembra rassegnata ai costumi ed alle abitudini dell'epoca. All'età di tre

anni, Isabel lascia il Perù poiché Tomás Allende, il marito di Panchita, abbandona la famiglia. La madre e la figlia tornano perciò in un quartiere residenziale di Providencia, comune della provincia di Santiago. In quegli anni troviamo anche lo zio Ramón, un uomo brillante che si è formato dai gesuiti, ma che purtroppo, nonostante la bontà apparente, secondo l'autrice incarna il prototipo conservatore e maschilista. Isabel Allende racconta molti aneddoti su quel periodo, come ad esempio quando già a pochi anni d'età, secondo i suoi parenti, sarebbe stata in grado di discernere tra le opere di Monet e quelle di Renoir. Un'altra figura molto importante per Isabel è il nonno Agustín, detto Tata, un rigido basco di formazione cattolica che, pur contrario alle idee innovative, è sempre disposto ad aiutare il prossimo. La sua consorte si chiama Isabel, come la nipote, e ha un ruolo defilato e marginale tra le mura domestiche. In Isabel il femminismo ed una sorta di socialismo egualitario nascono dall'aver visto le precarie condizioni delle domestiche.



L'adolescenza, invece, è densa di letture, anche quelle non convenzionali per l'epoca, come ad esempio Simone De Beauvoir. La giovane non segue i modelli delle altre coetanee della media borghesia, impegnate nella ricerca di qualche rampollo per accasarsi. Durante quel periodo, e più precisamente fino al 1958, quando scoppia una feroce guerra civile, Isabel è a contatto con la realtà libanese, giacché il suo patrigno Ramón ricopre la carica di console. In questi capitoli è riportato un episodio tragico, e sfortunatamente molto attuale, che avvalorava la sua scelta anticonformista: al collegio internazionale Isabel fa amicizia con Shamila, una ragazza pakistana che è stata picchiata dal padre perché si è vestita all'occidentale e per aver rifiutato un matrimonio combinato.

Divenuta adulta, Isabel decide di affrancarsi economicamente e trova un lavoro prima come impiegata e poi, dal 1967, fa parte di un giornale d'inchiesta letto prevalentemente dalle donne e chiamato *Paula*, che propone articoli per il riscatto femminile in un paese, il Cile, ancora troppo arretrato: una valida palestra per accostarsi a Sylvia Plath, Betty Friedan, Germaine Greer e Kate Millet. Questa prima rassegna biografica si conclude con il matrimonio, da cui nasceranno due figli: Paula, che tragicamente morirà giovane, e Nicolás.

Nei capitoli successivi, Isabel alterna il racconto di vicende personali ad eventi che riguardano, più in generale, la società contemporanea, come ad esempio i successi ottenuti con la rivoluzione femminista degli anni '60. Parlando dei suoi romanzi, Isabel ricorda quello che l'ha resa celebre nel 1982 e che ha legittimato a livello internazionale le scrittrici latinoamericane: *La casa degli spiriti*. Molto toccante è la ricostruzione di *Paula*, ispirato al suo dramma familiare, per la perdita della figlia ventottenne a causa di una malattia rara, la porfiria.

La narratrice si identifica poi con Eliza Sommers, la giovane protagonista di *La figlia della fortuna*, che si ribella alle convenzioni vittoriane di metà Ottocento: ad esempio, abbandona i busti che imprigionano i corpi femminili per seguire le gesta maschili di quegli anni da febbre del *far west* californiano. Un'altra figura che ammira Isabel è Olga Murray, un'anziana benefattrice che negli anni '90 a Katmandu, la capitale del Nepal, ha creato dei convitti per ospitare i bambini più poveri sottraendoli al 'Kamlaris': una sorta di schiavitù economica e, nei casi più gravi, anche sessuale. Purtroppo, però, le violenze, continua Allende, non avvengono solo nei paesi sottosviluppati, ma anche negli Stati più progrediti. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, circa duecento milioni di donne sono sfruttate, umiliate o hanno subito forme di mutilazione. Ad esempio, in una colonia mennonita di Manitoba, in Perù, centocinquanta tra donne e bambine tra il 2005 ed il 2009 sono state violentate ed a loro è stato fatto credere che fossero impossessate dal demonio. Ma anche in un contesto meno arcaico, nel Senato degli Stati Uniti, due esponenti repubblicani, Steve King e Tod Akim, hanno giustificato gli stupri avvenuti durante le guerre civili e affermato che le donne vittime di violenza difficilmente restano gravide. Vi sono però anche esempi lungimiranti incontrati direttamente dalla scrittrice, come le donne che abitano nei pressi del lago Atitlán in Guatemala: queste provengono da villaggi dove indubbiamente non si vive nel benessere,

ma la solidarietà ed il buonumore che regnano tra loro sono autentici. Nel suo piccolo, anche Isabel ha creato un gruppo di mutua condivisione, ‘le sorelle del perpetuo disordine’, di cui parla soprattutto attraverso Grace Damman, che purtroppo ha dovuto poi abbandonare il gruppo per aver perso la sua autonomia e ricoverarsi in una casa di riposo. Ne scaturisce una riflessione sulla necessità di potenziare i servizi per gli anziani o per coloro che non sono autosufficienti, rispettandoli e valorizzandoli non solo per i loro meriti produttivi. Un’altra donna a cui Isabel dedica alcune pagine del romanzo è Michelle Bachelet, la prima presidentessa del Cile, che ha lottato contro leggi restrittive che danneggiano la libertà di scelta, ha promosso una campagna di informazione contro i maltrattamenti domestici ed ha cercato una riconciliazione tra i militari ed i familiari dei *desaparecidos*. Purtroppo il tema della violenza delle forze armate è ancora attualissimo, basti ricordare quanto è avvenuto il 18 ottobre 2019, quando i *carabineros* hanno intentato un’azione di forza contro i manifestanti che si opponevano alla politica del presidente Sebastián Piñera.

Nel romanzo possiamo apprezzare il contributo di autori che, attraverso i loro testi, trattano di tematiche care alla riscossa del genere femminile o che si prodigano per i diritti dei rifugiati che attraversano il Mediterraneo o la frontiera tra Messico e Stati Uniti, battendosi contro la xenofobia ed ogni forma di razzismo: Miguel Gane, Juana Inés de la Cruz, Warsan Shire, Las Tesis, Pablo Milanés, Violeta Parra.

Il romanzo si conclude con un ringraziamento alle donne incontrate sul cammino dalla scrittrice. Tutti i pensieri raccolti sono stati scritti nel marzo 2020, quando è iniziata l’emergenza pandemica. Senza scomodare Gabriel García Márquez, l’ottimista Isabel Allende spera che possa regnare l’amore anche ai tempi del coronavirus, ma più impegnativo sarà l’auspicio di costruire, appena terminata questa emergenza, una società più giusta dove regni il rispetto tra le donne e gli uomini.

R. Riva

■ **Mónica Ojeda, *Mandibula*, traduzione di Massimiliano Bonatto, Napoli, Alessandro Polidoro Editore, 2021, 325 pp.**

Il romanzo di Mónica Ojeda comincia in *medias res*, con una scena decisamente forte: Fernanda, una ragazza adolescente, si risveglia scoprendosi legata in una baita in mezzo alla foresta; a rapirla è stata la sua professoressa di letteratura, Miss Clara. La studentessa frequenta una scuola femminile elitaria dell’Opus Dei, la Scuola Bilingue Delta *High-School-for-Girls*, dove non sono tollerati comportamenti ribelli o contrari alla dottrina cattolica e dove regna la disciplina, garantita da una preceptrice che sorveglia i corridoi mediante un grande fischietto rosso appeso al collo. Nonostante questa impostazione rigorosa, l’obbedienza non viene sempre rispettata: le divise non sono sempre stirate e alcune alunne mostrano impertinenza e senso di superiorità rispetto ai loro professori, dettati dall’agiatezza delle famiglie da cui provengono. Anche gli scandali non riescono ad essere del tutto assenti: due alunne vengono punite per essersi scambiate effusioni; un’altra, rimasta incinta e tormentata dalle dure parole dell’insegnante di religione, si getta dalla finestra; infine, un’insegnante decide di andare in pensione dopo un infarto causato da una rappresentazione troppo reale della famiglia Clutter in *A sangue freddo*, di Truman Capote.

È proprio costei che Clara López Valverde si trova a dover sostituire, entrando nel corpo insegnante freddo e estremamente professionale della scuola. Figlia a sua volta di una professoressa, la docente si rivela subito una donna dal passato tormentato, vittima di torture fisiche e psicologiche e con un rapporto molto malsano con la figura materna, morta a causa di una malattia. Tra le classi a lei assegnate c’è la «quinta B», nella quale sono iscritte Fernanda e le sue cinque amiche più strette: le gemelle Fiorella e Natalia, Analía, Ximena e Annelise, quest’ultima definita la sua



«gemella-d'inguine», nonché capo del gruppetto. Le sei compagne trascorrono i pomeriggi in un edificio abbandonato, raccontandosi storie del terrore ispirate alle *creepypasta* (racconti horror che circolano su internet), autoimponendosi di superare prove molto pericolose e violente, con pene perfide e malvagie, e compiendo riti esoterici al Dio Bianco, una divinità creata da Annelise, legata alla donna e al passaggio iniziatico tra infanzia e adolescenza.

L'episodio del rapimento, che fa da apertura al testo, avviene successivamente a tutto ciò ed è in realtà la conclusione della storia: l'intreccio, quindi, non coincide con la fabula e l'intera narrazione è contraddistinta da salti temporali e spaziali, che spezzano l'ordine naturale della vicenda. Questi passaggi concatenati sono presenti anche nel flusso dei pensieri dei vari personaggi o nei discorsi che intercorrono tra essi, infondendo alla scrittura un ritmo molto incalzante e teso, che mantiene attiva l'attenzione del lettore. Lo stile è particolare, con una tensione perpetua generata dal modo di esporre i fatti e di far pensare i personaggi che, creando immagini molto forti e d'accordo con la trama raccontata, induce a far rientrare il romanzo nel genere del thriller di natura psicologica. In realtà, il testo sfugge ad una forzatura per criteri formali e contenutistici: sebbene la componente sopraccitata sia la più abbondante, essa potrebbe essere considerata come l'esito di una convergenza di altri prodotti letterari.

In primis, la componente femminile. I personaggi attivi e citati sono quasi tutti donne o ragazze, ad esclusione dell'insegnante di religione, Mr. Alan (che ricopre comunque un ruolo minore e indiretto rispetto alle sue colleghe) e il fratello morto di Fernanda; addirittura, nelle pagine in cui sono trascritti i colloqui tra quest'ultima e il suo psichiatra, questo viene reso muto dalla Ojeda, che scrive a fianco al suo nome soltanto dei puntini di sospensione, lasciando immaginare al lettore l'eventuale risposta o domanda posta dal dottore. Le relazioni femminili affrontate sono principalmente di tre tipi: l'amicizia tra le compagne di classe, e in particolare tra Fernanda e Annelise, talmente stretta da poter essere considerato un legame di sangue, come fossero due sorelle; la relazione madre-figlia, tra Fernanda, Annelise, Clara e le rispettive madri, relazione morbosa, insana e terrificante; il rapporto tra insegnante e studentessa, che viene spesso paragonato dai personaggi a quello precedente, andando decisamente oltre la semplice declinazione mentore-discepolo. La stessa scelta del titolo, *Mandibula*, si riferisce all'apparato masticatorio degli alligatori, in particolare al comportamento delle femmine che tengono i propri cuccioli all'interno, in una stretta contemporaneamente mortale e di difesa. La violenza è costantemente accostata all'amore e la componente bestiale ritorna continuamente nel romanzo, sia sotto forma di animali morti (principalmente rettili) o resti di essi, sia come parte integrante del carattere delle protagoniste, che mostrano lati animaleschi e brutali nella sfera affettiva, sessuale, scolastica e religiosa. In questo romanzo, completamente femminile, viene scardinato il luogo comune che associa l'aggressività esclusivamente all'universo maschile, dimostrando un altro tipo di violenza, che comprende quella fisica e quella psicologica.

Un'altra componente preponderante nella narrazione è infatti il terrore scaturito dalla ferocia degli atti compiuti dalle ragazze: dalle sfide nell'edificio abbandonato al saggio scritto da Annelise per Miss Clara, dalla psicosi della professoressa ai racconti di storie horror che creano un'atmosfera di inquietudine condivisa. La paura è sempre associata ad un unico colore, il bianco, definito da una delle ragazze come il colore del «silenzio perfetto», e lo considera spaventoso perché non potrà rimanere puro, ma inevitabilmente si macchierà. Il bianco ritorna quindi in tutti gli episodi dove la paura fa da protagonista (come, per esempio, la stanza dell'edificio abbandonato usata per compiere i riti iniziatici, a cui vengono ritinteggiate di bianco le pareti) e all'inizio del libro vengono proposte citazioni di grandi autori che hanno accostato questo colore ad immagini di paura (Poe, Melville, Lovecraft e Shelley).

Sarebbe restrittivo, dunque, considerare *Mandibula* come un semplice thriller, perché vorrebbe dire non tener conto delle sfumature presenti al suo interno e della complessità letteraria, sia per stile che per contenuti; come suggerisce l'autrice, gli "esercizi funamboli" tanto amati da Fernanda e Annelise diventano una metafora della capacità della scrittrice di attraversare trasversalmente diversi generi letterari, donando al romanzo una particolarità che lo rende estremamente interessante e originale.

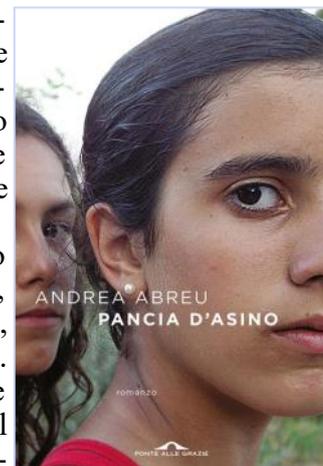
■ **Andrea Abreu, *Pancia d'asino*, traduzione di Ilide Carmignani, Milano, Ponte alle Grazie, 2021, 148 pp.**

La ‘pancia d’asino’ (in spagnolo *panza de burro*) è un fenomeno meteorologico estivo tipico delle Isole Canarie, e in particolare della parte nord dell’isola di Tenerife, che si verifica quando le nuvole vengono soffiare dagli alisei verso le pendici del vulcano Teide, formando un cumulo di nubi basse che ricorda, per l’appunto, i peli grigi presenti sul ventre degli asini. La sensazione che apporta è quella di cappa soffocante che spinge sopra la testa degli abitanti, opprimendoli e immobilizzandoli.

È proprio a questo fenomeno che fa riferimento il titolo del romanzo d’esordio di Andrea Abreu, scrittrice spagnola originaria delle Canarie, che ha avuto un enorme meritato successo, diventando un caso editoriale, tanto da vedersi acquistare i diritti per una trasposizione cinematografica. Grazie all’attento e preciso lavoro di Ilide Carmignani è possibile godere di questa lettura anche in Italia, nonostante le difficoltà riscontrate nel tradurre un testo così linguisticamente complesso: ricco di slang, anglicismi, termini derivanti dal dialetto dell’isola, caratterizzato da un lessico fortemente familiare e informale (fino ad utilizzare malapropismi ed errori grammaticali) e da una sintassi spesso paratattica ma priva della punteggiatura, lo stile del linguaggio utilizzato, grazie a questa scrittura-orale, è uno degli strumenti più importanti per rievocare quel realismo di cui è pre-gno l’intero romanzo.

La storia raccontata è infatti molto comune e apparentemente ordinaria: durante un’estate dei primi anni 2000, due bambine molto amiche tra loro passano il tempo giocando e vivendo diverse avventure nell’attesa della ripresa del nuovo anno scolastico, all’interno di un piccolo *barrio* situato in una zona dell’isola lontana dal turismo e dalla spiaggia. La protagonista, che è anche il narratore omodiegetico che racconta la storia in ‘presa diretta’, non ha nome, ma viene affettuosamente chiamata *shit* dalla seconda protagonista del romanzo, Isora. Entrambe vivono con le nonne in una situazione di ristrettezze economiche e stanno affrontando il passaggio dall’infanzia all’adolescenza, giocando a fare i grandi e scoprendo i cambiamenti del loro corpo. Isora, sfacciata e maliziosa, appare molto sicura di sé e sprezzante, intenzionata ad entrare a far parte del mondo degli adulti prima del tempo; contemporaneamente, però, soffre di disturbi alimentari ed è in costante lotta con la nonna, rivelando un carattere instabile e un’insoddisfazione generale nei confronti della vita. *Shit*, all’opposto, è una bambina timida e schiva, più ligia alle regole e ancora capace di apprezzare gli ultimi momenti di fanciullezza che le rimangono, apparendo quindi in realtà la più matura tra le due. Il rapporto che le unisce, in un primo momento, sembra una normale amicizia: Isora però viene descritta dalla voce narrante come una dea, riportando minuziosamente tutti i dettagli del suo corpo, innalzati come fossero perfetti nonostante gli inevitabili difetti; allo stesso tempo, *shit* viene trattata in maniera tirannica dalla sua amica ed è costretta a vivere avventure di cui poi si pentirà amaramente, ma che nonostante questo non spezzeranno questo legame malato, fondato su gelosia e adorazione. Un’amicizia, quindi, che fin dalle prime pagine si capisce essere squilibrata, passionale e causa di violente reazioni, ma costruita e spettatrice anche di giochi e passatempi tipici di due bambine comuni.

Il realismo viene restituito al lettore grazie alla costante presenza di rimandi sensoriali presenti nel testo: oltre alle descrizioni fisiche e agli elementi sessuali espliciti, i sensi vengono stimolati dalla presenza del cibo, dalla descrizione del paesaggio e dalle frequenti onomatopee. Altro fattore in questa direzione, che riesce a giungere all’effetto della sinestesia, è il disgusto, utilizzato come espediente letterario per generare una sensazione poetica più viva e più legata alla realtà. Il libro stesso inizia infatti con una scena molto evocativa, ovvero Isora in bagno che vomita a causa, come si scoprirà più tardi, della sua bulimia e ossessione per il peso. Questo elemento di ribrezzo, richiamato molto spesso nel corso del romanzo, si intreccia bene con l’età delle protagoniste, poiché l’in-



fanzia è generalmente caratterizzata da un forte interesse per tutto ciò che suscita ripugnanza; questo tipico tratto della fanciullezza è però ripreso anche come emozione provata da *shit* quando si ritrova, senza il suo consenso, in una situazione spiacevole e di abuso su se stessa.

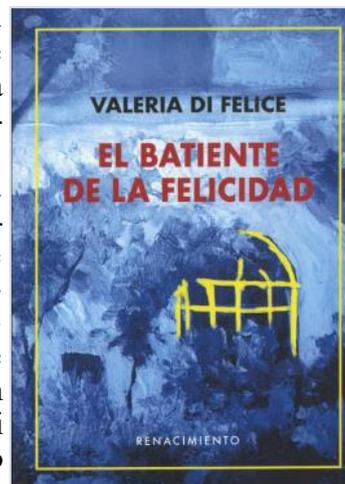
Infine, il microcosmo creato e vissuto dalle due protagoniste è definito da contenuti folkloristici legati alla tradizione delle vecchie generazioni, separato e lontano rispetto al mondo fuori dal *barrio*, globalizzato e reso ormai turistico. I personaggi sono bambini o anziani che vivono in povertà, in un piccolo quartiere dove i confini sono segnati dalle case degli abitanti stessi; le due amiche, nonostante vivano su un'isola, devono sperare che qualcuno di esterno al proprio nucleo familiare le porti alla spiaggia o in alternativa giocare vicino a un piccolo corso d'acqua, fingendo di trovarsi nel luogo tanto agognato; le occasioni di uscite sono molto rare e spesso coincidono, per la protagonista, con l'accompagnare e aiutare la madre che, per lavoro, pulisce gli *gristurismi*; i modelli femminili a cui si rifanno le due amiche sono idealizzati, perché non hanno altro che donne anziane come punti di riferimento. E a rendere ancora più immobile questo universo è proprio la 'pancia d'asino', che isola gli abitanti impendendo loro di uscire dalla propria realtà statica e immutata.

M. Mattiazzi

• **Valeria Di Felice, *El Batiente de la Felicidad*, traduzione a cura di María José Flores Requejo, Spagna, Editorial Renacimiento, 2021, 89 pp.**

Tra i volumi che di consueto arrivano al nostro centro di ricerca ci fa piacere segnalare *El batiente de la felicidad*, di Valeria Di Felice, che ha sempre avuto un interesse particolare per la poesia, per la letteratura di lingua araba (di autori che vivono nel Mashrek e Maghreb) e per tematiche legate al mondo mediterraneo.

Valeria Di Felice, abruzzese di Martinsicuro, nel 2010 ha fondato la sua casa editrice, Di Felice Edizioni; dal 2012 è componente del Consiglio Direttivo dell'Associazione Editori Abruzzesi ed è socia fondatrice della «Casa della poesia in Abruzzo - Gabriele D'Annunzio». Ha pubblicato le sillogi *L'antiriva* (2014), *Attese* (2016) e *Il battente della felicità* (2018, seconda edizione 2019). Le sue poesie sono state pubblicate in Marocco (2012), negli Emirati Arabi (2015), in Romania (2016), in Palestina e Giordania (2017), in Tunisia (2020) e nei Paesi Bassi (2021). Nel 2020 ha ricevuto la menzione speciale al «XXXII Premio Camaione - Francesco Belluomini» per la raccolta *Il battente della felicità*, tradotta in arabo da Sana Darghmouni. Ha curato nel 2016 l'antologia poetica *La grande madre. Sessanta poeti contemporanei sulla Madre*, nel 2017 la miscellanea di critica e poesia *Alta sui gorghi* e nel 2019 il volume *Antonio Camaioni. Nell'ordine del caos*. Nel 2018 ha tradotto in italiano, in collaborazione con Antonella Perlino, il libro di racconti della scrittrice marocchina Fatiha Morchid, *L'amore non è abbastanza*.



La raccolta che qui proponiamo è composta da tre sezioni: «Sullo schienale del mare / Sobre el respaldo del mar», che raccoglie sedici poesie; «Intermezzo», composto da una poesia; «Il battente della felicità / El batiente de la felicidad» che comprende anch'esso sedici poesie. La Di Felice ci consegna pagine dense di amore, di scoperta e di coscienza; le tre sezioni rappresentano un cammino attraverso il quale si illumina e si definisce sempre di più lo spazio: dall'incanto alla creazione, dallo stupore alla consapevolezza. Attraverso i suoi versi scaturisce un'anima sensibile e al contempo matura: «non sarà l'alfa o l'omega, / ma l'infinita espansione di questa arcana magia / a involare le nostre bocche di fiamma / un universo che ci guarda ardere e mai bruciare». Un canto all'amore, alla vita, all'ascolto e alla scoperta.

E. del Giudice

- **Raúl Zurita, *Otra Antología, Selección y prólogo: José Carlos Rovira - Eva Valero Juan, Talca, Editorial Universidad de Talca, 2019, 441 pp.***

Il titolo di questo nuovo volume riconducibile al grande poeta cileno si presta a distinte letture, grazie all'aggettivo indefinito che accompagna, connota, completa il sostantivo, di per sé abbastanza chiaro, cui si riferisce.

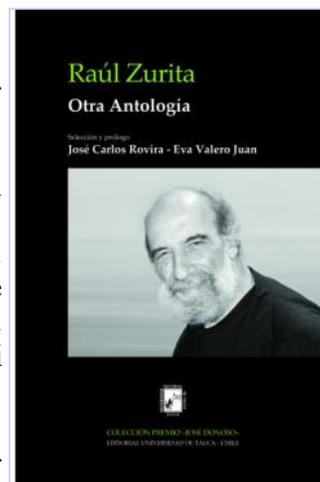
Scorrendo infatti una qualsiasi bibliografia di Zurita (Santiago del Cile, 1950), risulta abbastanza evidente che non si tratta di un'iniziativa nuova, né per l'autore stesso, né per studiosi ed editori; e risulta altrettanto evidente che l'ingente materiale che compone la sua stessa bibliografia diretta si presta ad essere selezionato a seconda dei gusti, dei tempi, delle opportunità. Allora l'antologia di cui si tratta è 'altra' perché è diversa dalle precedenti, alternativa; ma anche aggiuntiva, nuova: perché nuovi sono i curatori, nuova l'edizione, nuovi i criteri adottati.

I due accademici di Alicante a cui è affidata in questo caso l'opera di selezione vengono incontro al lettore tracciando un breve iter delle iniziative precedenti e chiarendo i propri intenti. Innanzi tutto, è doveroso sottolineare che molteplici sono i progetti, accademici ed editoriali, che entrambi hanno promosso intorno a Raúl Zurita in seno all'Università di Alicante e al Centro Mario Benedetti. L'invito loro rivolto dall'Università di Talca per una nuova antologizzazione è dunque quantomai consapevole e ponderato, garanzia di un risultato solido.

L'aggregazione testuale operata da Rovira e Valero è determinata dal rigore filologico e parte da alcuni presupposti fondamentali che essi stessi chiariscono nel corposo studio introduttivo: «una antología debe ser un microcosmos del universo literario al que responde» (p. 23) e come tale dovrà rispettare un certo ordine cronologico, garantire un'opportuna contestualizzazione, giustificare le scelte operate. Nella complessità genetica dell'opera di Zurita, costituita da anticipazioni, rimandi e sovrapposizioni che possono trarre in inganno, è inoltre fondamentale isolare e dare l'opportuno rilievo alle unità principali, che si riducono a sei volumi, pubblicati tra il 1979 ed il 2011, sui quali si basa la presente selezione: *Purgatorio*, *Anteparáiso*, *Canto a su amor desaparecido*, *La vida nueva*, *Poemas militantes*, *Zurita*.

Con tali presupposti, dichiarano, «no pretendemos crear otro libro sino una muestra reducida pero suficiente de lo que existe como indudable» (p. 23): e le quasi ottanta pagine introduttive conducono fermamente per mano attraverso la poesia tanto visiva come immateriale di Raúl Zurita, autore ormai annoverato tra i classici della letteratura cilena contemporanea, che qui offre una nuova e ricca opportunità di lettura.

P. Spinato B.



8. La Pagina

A cura di Patrizia Spinato B.

In questa sezione del Notiziario abbiamo il privilegio di pubblicare in anteprima il racconto vincitore del Primo Premio per la «Categoria Adulti» del «Premio Letterario – Racconta una storia» breve di Borno, che nel 2021 ha avuto per traccia Un'emerita fandonia e che Giorgio Contessi ha interpretato, con «Merica», all'interno del fenomeno migratorio. È quindi la volta di un dialogo con l'ispanista Pier Luigi Crovetto, in occasione della recente uscita della sua opera Nuevo y viejo Mundo. Crónicas de un desencuentro, in cui riprende personaggi della conquista americana a lui cari. Infine, Luz Elena Salas Gómez, della UNAM, ci offre un delicato ricordo del collega Alfredo López Austin, specialista di storia precolombiana mesoamericana, recentemente scomparso.

MERICA

Giorgio Contessi

È vecchia. La scatola che Anita ha fra le sue mani è così vecchia che nessuno si ricordava più della sua esistenza. È finita in solaio, fra reti di materassi, cianfrusaglie, brutti lampadari. È lì, in un silenzio di polvere, senza disturbare nessuno, e così è riuscita a passare a lungo inosservata.

Fino a questa mattina. Fino all'arrivo di Anita che con i suoi 17 anni ha fretta di correre verso il futuro, eppure, ogni tanto, frena e immagina il passato. Le rimbombano in testa le parole del nonno David, solo due settimane prima: «felici quelli che hanno famiglia, perché ogni passo che fanno sentono dietro di sé l'orma della sua immortalità». Era stato proprio nonno David ad accompagnarla all'aeroporto di Curitiba, nel brasiliano Stato del Paraná, per il suo primo lungo viaggio transoceanico che l'ha portata in Italia. Meta: la Valcamonica. Chi altri, se non nonno David.

Anita è arrivata fra le montagne camune grazie a lui, perché anni fa in Brasile il nonno cominciò a fare ricerche sulla famiglia, su quei benedetti cognomi: uno spagnolo, Nuñez, e uno italiano, Calvi. Cognomi troppo diffusi per poter far annusare piste concrete. La svolta ci fu quando il nonno trovò un vecchio santino appartenuto alla mamma che sul retro aveva cinque lettere: Edolo. In famiglia l'hanno ribattezzato il santino del miracolo, più che della svolta. Grazie alla sua intercessione, infatti, erano riusciti a scomodare persino i missionari italiani in Brasile, arrivando così al parroco di Edolo in Valcamonica. Lente verifiche, certificati di nascita che solcavano l'oceano, prima via posta ordinaria, poi via posta elettronica. Il risultato fu strabiliante: Gian Battista detto João generò Manoel Antonio, Manoel Antonio generò David, David generò Valentim e i suoi fratelli, fra loro Atilio lo sposo di Margarida, dalla quale è nata Ana detta Anita.

Quando nonno David in aeroporto le aveva detto «boa viagem», buon viaggio, Anita aveva sentito un brivido forse simile a quello che sentì Gian Battista quando lasciò la Valcamonica prima di diventare João in Brasile. Correva l'anno 1889. Sì, dopo più di cent'an-

ni, oggi Anita chiude il cerchio, tornando a calpestare la terra del trisnonno João. È solo di passaggio in Valcamonica, grazie a una borsa di studio che ha portato in Lombardia venti ragazze e ragazzi latinoamericani discendenti di italiani.

È timida e dolce, Anita. Posa la scatola. Frena e immagina. Su un quaderno con una matita traccia linee sottili, come sottile è la sua figura di ragazza. I disegni abbozzati torneranno a casa con lei in Brasile. In questi giorni immortalata la Valcamonica, anche la casa da cui il trisnonno era partito perché così, disegnando, le sembra proprio di infilare le dita nel passato. Tutto è cambiato da allora, ma sente che a tutto è legata, malgrado la distanza del tempo e dello spazio. «Da qui ho avuto origine anch'io», pensa.

A 28 anni João, quando ancora era Gian Battista, partì per le Americhe. Tornò in Valcamonica una volta sola nel 1910 per salutare la madre malata e poi perse i contatti con terre e parenti. Nella casa materna lasciò una scatola, prima di ritornare per sempre in Brasile, dove morì nel 1942. La scatola era, è di latta. Ci sono case che ad ogni generazione sono sottoposte a trasformazioni che cancellano tutto, altre in cui si fa solo qualche ritocco e riescono a conservare persino dei cimeli. Anita ha proprio un cimelio davanti a sé. Eppure, resiste ancora un po', prima di aprirlo.

Di João, lei ha solo un'immagine in testa. È quella di una vecchia fotografia che lo ritrae elegante, in giacca e farfallino, ma con un ciuffetto sparato verso l'alto che rompe le righe della brillantina. Dalla tasca della giacca gli spunta una penna. João, tutto stortino, piccoletto. In paese lo chiamavano *ol ragnì*. Per la raccolta del caffè in Brasile, le sue piccole mani sembravano perfette, anche se invisibili nelle terre gigantesche dei *fazendeiros*. Gli italiani erano solo mani e braccia utili per la coltivazione del caffè, prima della caduta del suo prezzo; ci lavoravano fin dall'età di dodici anni per giornate che duravano anche 14 ore. Più di un milione duecentomila italiani arrivarono in Brasile fra gli anni Settanta dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento. Fra loro, João, lombardo, in mezzo a veneti, soprattutto, ma anche a calabresi, campani, toscani, trentini. João arrivò in Brasile l'anno dopo la legge che proclamò la fine della schiavitù. Erano i tempi in cui il Brasile assicurava il trasporto gratuito non solo alle famiglie di agricoltori, ma anche a contadini e artigiani celibi e vedovi. Che bellezza, viaggio gratis anche per João. Lui non aveva dato importanza quel titolone visto su *Il Cittadino* di Brescia che diceva «Non andate in America!». Prima nello Stato di San Paolo, un anno a schiena bassa a raccogliere caffè. Poi via verso il Paraná dove si sarebbe fermato il resto della sua vita. Abbandonò i chicchi di caffè per lavorare nella costruzione della *estrada do ferro*, la ferrovia brasiliana che sfidava luoghi impervi e che fu costruita per lo più dagli italiani. A João toccò uno dei tratti più duri, fra Curitiba e Paranaguà, in mezzo alle montagne della Serra do Mar, di una bellezza antica che però non riuscì a fargli dimenticare l'Adamello.

Fu proprio durante la costruzione della ferrovia che João cominciò ad aiutare qualche compatriota, soprattutto veneto, perché il loro dialetto era simile. Gli chiesero di scrivere le prime lettere e poi João non si fermò più. Si era ricordato del racconto di un marinaio sulla nave a vapore da Genova a Rio de Janeiro. Gli aveva detto che a Città del Messico esistevano gli evangelisti: in plaza Santo Domingo, ai piedi di quello che fu il palazzo dell'Inquisizione, il lavoro degli evangelisti era quello di scrivere lettere o documenti per gli altri. João sapeva scrivere, un'abilità rara, perché in quegli anni più della metà degli italiani era analfabeta e parlava soprattutto il dialetto. João sapeva anche farsi pagare. Una mattina a San Paolo riuscì a farsi reclutare per scrivere: subagente di viaggio per una compagnia di navigazione. Divenne, così, un perno dell'ingranaggio d'inchiostro che faceva arrivare in Brasile braccia su braccia per il sacrosanto sviluppo del paese e per quello delle compagnie

di navigazione italiane e dei proprietari terrieri brasiliani. Era necessario convincere i connazionali in Italia che il Brasile era il paradiso terrestre. João girava le colonie di immigrati, anche negli Stati di Rio Grande do Sul e Santa Catarina; le sue mani trasformavano in oro le parole di disperazione che tanti italiani rassegnati gli affidavano per le famiglie in Italia. «È vero quello che dicevano, cioè che con poche viti si riescono a fare molte botti di vino qui», scrisse in una lettera di un veronese del Paraná sfruttato e non pagato dal padrone. In un'altra, scrisse per un vicentino che viveva in una baracca: «Dovreste vedere, o caro padre, che bella colonia ho comperato: è in buona posizione; vedeste quanto legname c'è! Se fosse a Valdagno saremmo ricchi con tutto quel legname».

Quelle belle lettere arrivavano in Italia e giravano fra case e piazze, seminando speranze. João aveva fatto sempre bene il suo lavoro, fosse la raccolta del caffè, una ferrovia o scrivere lettere che descrivevano un eldorado parallelo. Fingeva di non sapere che la propaganda capillare, in combutta con la Sociedade Promotora de Imigração, si insinuava nelle valli italiane, nelle montagne, nelle campagne, fra osterie e mercati, con storie artefatte e promesse di lavoro ingannevoli per la povera gente. Alle lettere, con il loro tono personale, si aggiungevano infatti manifesti, fotografie, opuscoli distribuiti anche nei luoghi più sperduti, a caccia di manodopera da esportare dall'Italia in fuga da povertà e pellagra al Brasile, il paese della cuccagna.

Anita apre la scatola e ci infila le mani. La sua vita è al punto di toccare quella del trisnonno per la prima volta. Sfiora le prime carte ingiallite, non riesce a leggere bene, l'inchiostro è sbiadito. Poi affonda le dita fra buste e lettere, sente il passato ruvido sotto i polpastrelli. Le fa passare una ad una e uno ad uno legge nomi e cognomi, tutti diversi. Di João, però, non trova traccia. In una lettera legge: «Se gli altri che sono venuti nella Merica hanno trovato le grandesse io fin'ora ho trovato della miseria. Vi faranno conoscere i cenni delle grandesse del Brasile ma non dategli retta che io fino a qui le ho provate e le trovo tutte promesse van». In un'altra: «Qui siete schiavi più che in Italgia».

Anita chiude la scatola. Capisce che lì dentro João aveva nascosto la verità, quella delle lettere autentiche dei suoi connazionali in Brasile. Non immagina che, al tempo stesso, il trisnonno aveva sostituito la verità con dei falsi. Eppure, Anita dirà alla famiglia che in solaio non ha trovato proprio nulla. Solo polvere. E silenzio.



DISCORRENDO DI *NUEVO Y VIEJO MUNDO* CON PIER LUIGI CROVETTO

Patrizia Spinato B.
(CNR - ISEM – Università di Milano)

Patrizia Spinato B.: È appena uscito *Nuevo y viejo Mundo. Crónicas de un desencuentro*. Una sorta di consuntivo, non so se definitivo, di una lunga militanza critica...

Pier Luigi Crovetto: Già, come anagrafe comanda, a tutti gli effetti. Che, dalle pagine di questo prezioso bollettino, vuol esser pure un tributo di riconoscenza verso chi, gratuitamente, mi avviò su questo cammino.

P.S.B.: Ossia?

P.L.C.: A metà degli anni Settanta, Giuseppe Bellini –generoso nell’offrire opportunità ai giovani studiosi quanto rigoroso nel pretendere se ne facesse buon uso– m’affidò la cura dei *Naufragios* di Cabeza de Vaca. Fin lì m’ero occupato di teatro spagnolo delle origini. Potermi dedicare a un tema nel quale testimonianze d’eccezione (letteratura ‘di verità’, come allora si diceva) andavano a braccetto con la storia maggiore, incrociando persistenze della Seconda scolastica e neoaristotelismo, incubando i primi embrioni dello *jus gentium*, significava respirare a pieni polmoni una boccata d’aria fresca. Di un decennio più tardi, l’affidamento dell’edizione fittamente annotata della celebre lettera di Motolinía a Carlo v del 1555 (*I segni del diavolo, i segni di Dio*, Bulzoni). Una proposta che, venendo da chi stava attendendo per Alianza Universidad alla *Historia de los indios de la Nueva España* e ai *Memoriales* del francescano, mi lusingò. Lavori –questi e altri– sorvegliati dappresso dal magistero sorridente ma esigente del Maestro, generoso di consigli quanto inflessibile nell’esigere rispetto della qualità e dei tempi. Per dirla in breve, questa fatica è anche un modo per ribadire alla sua memoria una riconoscenza senza confini.

P.S.B.: Passiamo al libro. E al suo titolo.

P.L.C.: Prima, lasciami ringraziare Antonio Scocozza, che mi ha aperto le porte della bella collana ‘al-Dabarān’, per la sezione bogotana di Penguin Random House... Ma mi chiedevi di un titolo, *Nuevo y Viejo Mundo*, che davvero non brilla per originalità. A mia discolpa, il pregio di evidenziare la cornice bipolare transatlantica degli eventi raccontati. Il Nuovo Mondo, insomma, come ultima e maggiore ‘invenzione’ del Vecchio. E come spazio nel quale deflagra la doppia matrice (pubblica e privata, statale e individuale) dell’impresa delle Indie. E a tanto ardua coabitazione allude il sottotitolo: *Crónicas* (come il genere che ne dice) *de un desencuentro*. Un dissidio i cui semi son già incubati nella lettera e nello spirito delle Capitolazioni di Santa Fe, nelle quali i Re cattolici, reduci dalla presa di Granada, stringono con un oscuro marinaio genovese un patto antistorico che, sancendo il duopolio monarchico colombiano,

attivava un aspro contenzioso e ledeva l'ispirazione alle «libertà e franchigie» di quanti imbarcandosi per le Indie coltivano il sogno di *valer más*, di liberarsi dalle penurie e indigenze originarie. Non per caso, le catene esibite dall'Ammiraglio al ritorno dal terzo viaggio faranno il paio con la minaccia che incomberà sul capo di Cortés e con la repressione esemplare dei Pizarros, alla testa delle sedizioni peruviane.

P.S.B.: Come è fatto, allora, *Nuevo y Viejo Mundo*?

P.L.C.: In esordio, due le strade possibili. Scartato un approccio rigorosamente storiografico per mia manifesta inadeguatezza, si trattava di partire dalle *Crónicas*, confidando che la loro collazione attorno a snodi problematici permettesse di cogliere dinamiche e regole (o leggi) generali. Cinque capitoli, allora. Intestati ciascuno a una figura esemplare. E cinque spazi distribuiti sulla sconfinata carta del Continente. Le Antille dello Scopritore; lo Yucatán e l'Anáhuac di Cortés, la Florida di Alvar Núñez Cabeza de Vaca; il Perú –e di lì il Cile– dei Pizarros e di Diego Almagro; il Marañón e l'Amazonas del Tiranno Aguirre. Tappe suscettibili di venir riordinate in un itinerario ideale che dalla Hispaniola si dirama verso Occidente e verso Nord, e, a seguito dell'approdo attraverso lo Stretto ai Mari del Sud, da Panamá verso il sud delle Ande e il centro verde dei grandi fiumi. A guidarli, una bussola il cui ago è orientato sui miti rivisitati dell'antichità classica e del Medio Evo, nelle cui propaggini palliare le delusioni e frustrazioni di esiti complessivamente al di sotto delle attese...

P.S.B.: Se ho ben capito, anche in origine a questo itinerario c'è lo stesso *fil rouge*, il dissidio, il *desencuentro*...

P.L.C.: Hai detto benissimo. I semi del 'desencuentro', già manifesti in esordio, son destinati a fruttificare sotto la spinta degli eventi. L'illusione di uno sconfinato paese di Cuccagna, generoso d'ogni ben di Dio, vivaio di illimitate fortune e di vertiginosi 'medros', spazio della libertà assoluta e dell'arbitrio si scioglie come neve al sole. La grande crisi è fin dal principio incombente e esploderà a metà del secolo. Si entra in un cono d'ombra: lo Stato sempre più incline a sopire gli 'spiriti animali' e anarcoidi degli 'expedicionarios' sforma a ritmo incalzante regole, leggi, norme di contenimento invariabilmente interpretate come innaturale intralcio, e indebita usurpazione, affidando a una pletera di burocrati, amministratori, legulei ardue funzioni di controllo. Il tentativo dei coloni di venire a capo degli squilibri intensificando lo sfruttamento della mano d'opera nativa nelle 'encomiendas' e negli 'ingenios mineros' produce per converso un agguerrito movimento di protezione dell'indigeno che si coagula nel corpus legislativo di ispirazione lascasiana delle Leyes Nuevas e nelle cedole che proibiscono tassativamente 'nuevas entradas a tierra de indios'. Fino a che il mantenimento dell'ordine pubblico non diviene incombenza primaria e non ovviabile...

P.S.B.: A questo si deve quindi la decisione di allargare il campo d'indagine fino agli anni '60 del XVI secolo. Dal conflitto di Hernán Cortés (e dell'ordine francescano) con la prima Audiencia, fino alle sedizioni peruviane degli anni Quaranta, alla cooptazione delle élites indigene nel controllo dello stato decentrato, fino alla formazione di un meticcio di qualità, ridisegnando radicalmente il panorama sociale, culturale e politico dei Viceregni.

P.L.C.: Sì, in effetti, tutto cambia sotto i nostri occhi (forse affinché nulla cambi nella sostanza). Certo resistono focolai di resistenza indigena (valga per tutti l'esempio del regno di Vilcabamba), ma la contrapposizione cardinale si scatena all'interno del campo spagnolo. Il fatto è che il conflitto tra caste rinasce dalle sue ceneri (apparenti). Gli appetiti dei creoli continuano a crescere in proporzione inversa alla capacità del continente di soddisfarli. I soldati semplici elevano le loro querimonie contro la rapacità dei capi che si sono appropriati del grosso del bottino. Turbolento il clima sociale nelle città capitali. Basta rileggere le preoccupate testimonianze dei viceré della Nuova Spagna e della Castilla de Oro sulla pleora di eslegi e 'descastados' che le infestano. Per ripristinare la pace sociale si ritorna sui propri passi. Si riallестiscono nuove spedizioni di conquista. Se quanto scoperto e conquistato non sembra sufficiente a placare le ambizioni dei più, si tratterà di aumentare le dimensioni della torta da spartire. Si metterà così mano a quella che Jacques Lafaye definisce 'conquista intensiva'. Con la conseguenza di allentare ulteriormente i vincoli tra centro e periferie. I più avveduti tra i difensori degli indios procurano così di innestare le ragioni umanitarie in un tronco politico. Così nell'*Octavo Remedio*, il padre Las Casas, al fine di suffragare quanto disposto nelle Leggi Nuove, agita lo spauracchio di 'encomenderos' «superbi presuntuosi e potenti» che, profittando dei loro privilegi, si fanno «signori incontrollabili e disobbedienti a Vostra Maestà e alle sue reales justicias», insinuandone e censurandone velleità separatistiche. Tanto per dire come i molteplici fili di una complicatissima partita storiografica si ingarbugolino fino all'inverosimile...

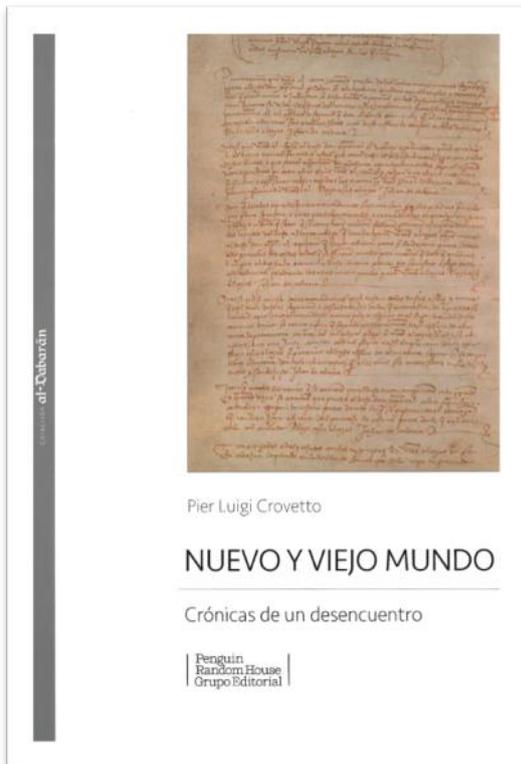
P.S.B.: Un quadro estremamente polarizzato, quello che tratteggi. Tra lealtà e adesioni e ripulse. Forse le due figure meno centralmente strategiche sotto un profilo storiografico, Cabeza de Vaca e Lope de Aguirre, possono essere rilette sotto questa luce...

P.L.C.: I soli, a veder bene, cui non sia arriso il successo. Il primo, Álvar Núñez, si salva dall'inferno floridano e dalle sconfinite pianure dei bisonti perseguendo la conciliazione di frammenti della cultura dei nativi con la propria. Il fatto di essere sospettabile di cedimento all'altro lo rafforza nella propria identità originaria e lo converte nel più incondizionato apologeta dell'ispanità *in partibus infidelium*. Conquistatore mancato ma felicissimo pacificatore è colui che incarna epifanicamente il modello di meticcio culturale sancito nella sua assunzione dalla condizione di schiavo, a quella di mercante, sciamano e infine dio riconosciuto. Abilitandolo in aggiunta all'esecrazione del comportamento dissolutivo dei 'malos cristianos' del río Pánuco quali interpreti di un modello fallito di colonizzazione.

P.S.B.: Resta da dire di Lope de Aguirre, del tirano Aguirre. Di colui che –scrivi– «in un parossismo di crudeltà e violenza smaschera l'inganno irrimediabile del 'riformismo' di quell'atteggiamento che addebita a infedeli amministratori e ufficiali del re, la responsabilità della crisi».

P.L.C.: In effetti, quel che rende unica e solitaria la sua denuncia è l'esplicita chiamata di correo che rivolge allo stessissimo sovrano. «Yo te acuso, rey y señor» –scrive nella celebre lettera a Filippo II– di aver disatteso il principio della reciprocità del rapporto

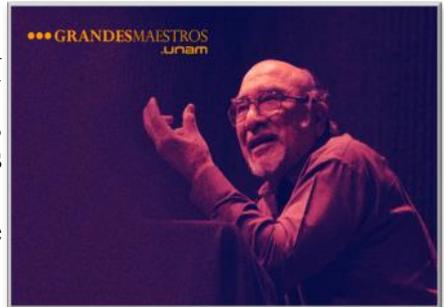
tra signore e sudditi. Di aver messo in mora il vincolo di solidarietà che salda le periferie al centro. Svelando, con chiarezza inaudita, il carattere strutturale del ‘desencuentro’, della contrapposizione. Quella proclamata dal Tiranno è una inimicizia radicale, costitutiva, senza rimedio. Di qui la decisione di snaturalizzarsi dai regni di Spagna, atto ufficiale nel quale traduce la sua irrimediabile ‘alterità’. Essere americano (nel senso possibile allora) è incompatibile –dice– con l’essere spagnolo. Un’avventura, la sua, che ancorché rivolta al passato, intrisa di nostalgia per una remota e irrecuperabile Spagna gota, lascia intravedere un lunghissimo cammino che porterà alla coscienza d’una identità ‘separata’, in attesa che condizioni propizie e lo spirito dei tempi la convertano in aspirazione all’indipendenza.



A UN SABIO TLACUACHE, NUESTRO MAESTRO

Luz Elena Salas Gómez
(UNAM)

Aún sin saber cómo agradecer cada una de las clases de tantos cursos impartidos por el Dr. Alfredo López Austin (1936-2021) –ilustradas siempre con conceptos y taxonomías de distintos autores, con tablillas, pergaminos, manuscritos, códices, mapas, libros, monumentos y vasijas de los varios universos de oriente y occidente–, le felicitamos por su extraordinario y humilde saber, propio de un *tlamatini*.



Su determinación para abandonar la abogacía, y los méritos que ahí alcanzó, confirmó su voluntad de dedicar su vida al estudio riguroso de las esencias mesoamericanas, de sus mitos, calendarios, códices, símbolos, dioses, ritos, acerca del monte sagrado, los árboles cósmicos, la creación, la importancia de las estrellas en la vida humana, la cotidianidad ligada a lo sagrado, el ‘sentido de reciprocidad’, de los soles, del maíz. A la vez que nos habló del ‘núcleo duro’ que revela constantes, ideas centrales que resisten y perduran; de los opuestos contrarios, el *Malinalli*, y de los opuestos complementarios, femenino-masculino, día-noche, vida-muerte, cielo-tierra. Sin olvidar su enseñanza sobre el mito de *El conejo en la cara de la luna*, compartido por nahuas, mixtecos, cholultecas y mayas, e interpretado también por grupos de India, Canadá, China, Japón. Y en su travesía por desiertos, selvas y bosques de nubes, iluminados por nuestra Cosmovisión, su querido mito del Tlacuache.

Como alumno de Ángel María Garibay y compañero de León Portilla, conoció la hondura del náhuatl que atravesó Mesoamérica e inspiró a quienes diseñaron, a través de generaciones, el maíz, la milpa –policultivo donde conviven el maíz, el frijol, la calabaza, los quelites...–, en aldeas que supieron modelar vasijas de cerámica y, en el lugar del verdor, cultivaron flores, cantos y poesías, para dar contento al Dador de la vida, al Dueño del cerca del junto.

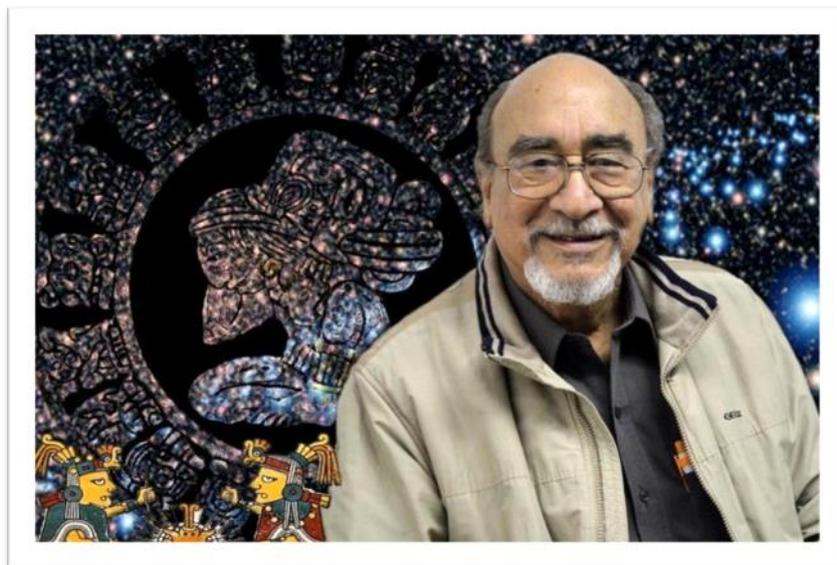
Ingresar cada miércoles al auditorio del Instituto de Investigaciones Antropológicas UNAM, donde el Dr. López Austin impartía su cátedra a alumnos de las distintas ramas de la ciencia y de las humanidades, significó una oportunidad para zambullirnos en un pozo de memorias con las que podemos tejer hilos de nuestro ethos, con las que desgranamos razones de nuestra identidad.

Ahora en el anecúmeno, nuestro entrañable investigador emérito y maestro seguirá aprendiendo y enseñando con los seres *k’uyel*, mientras en el ecúmeno, en la casa de su *Alma mater*, nos queda ya solo el eco de su palabra.

A su esposa, la Sra. Martha Luján, nuestro respeto y cariño, recordando aquella vez que nos habló del entusiasmo con el que su esposo, el Dr. López Austin, retornaba a su casa, cada miércoles, luego de su clase.

Referencias documentales

- López Austin, Alfredo, «El mestizaje religioso. La tradición mesoamericana y la herencia mitológica», *L'Uomo. Società tradizione sviluppo*, v. II, n.s., n. 1, 1989, pp. 23-59. Disponible en: <https://rosa.uniroma1.it/rosa03/uomo/article/view/16105/15495>;
- , *Los mitos del tlacuache: caminos de la mitología mesoamericana*, México, Alianza, 1990, 509 pp. Disponible en: <https://antropologiawordpress.files.wordpress.com/2016/11/321617304-los-mitos-del-tlacuache-pdf1.pdf>;
- , «El núcleo duro, la cosmovisión y la tradición mesoamericana», en *Cosmovisión, ritual e identidad de los pueblos indígenas de México*, Johanna Broda y Félix Báez-Jorge (coords.), México, Consejo Nacional para la Cultura y las Artes y Fondo de Cultura Económica, 2001, pp. 47-65. Disponible en: <http://www.gbv.de/dms/sub-hamburg/333124944.pdf>;
- , *El conejo en la cara de la luna: ensayos sobre mitología de la tradición mesoamericana*, México, Instituto Nacional de Antropología e Historia: Consejo Nacional para la Cultura y las Artes, 2012, 179 pp. Disponible en: <https://sites.google.com/view/ulldhoqnn/el-conejo-en-la-cara-de-la-luna-pdf-epub-descargar>;
- López Austin, Alfredo, y López Luján, Leonardo, *El pasado indígena*, México, El Colegio de México. Disponible en: <http://www.posgrado.unam.mx/mesoamericanos/uploads/docs/6%20El%20pasado%20indigena.pdf>;
- , *Monte sagrado - Templo Mayor*, México, UNAM. Disponible en: https://www.mesoweb.com/es/articulos/sub/Monte_Sagrado.pdf.





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, 20123 Milano
Tel. 02.503.1355.5/7
Fax 02.503.1355.8
Email: csae@unimi.it

<https://www.instagram.com/dalmediterraneoaglioceani/>

<http://www.isem.cnr.it/pubblicazioni/notiziario-dal-mediterraneo-agli-oceani/>

www.facebook.com/isemcnr.milano

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>

<https://cnr-it.academia.edu/DalMediterraneoagliOceaniBollettinodelCNRISEMMilano>



ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo